



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Filosofia

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Ridestarsi nell'Uno

L'esperienza del risveglio della coscienza
nell'unione con lo spirito in Meister Eckhart e
Paramahansa Yogananda

Relatore

Ch. Prof. Luigi Vero Tarca

Correlatore

Ch. Prof. Giorgio Brianese

Laureanda

Umberta Petito
Matricola 781413

Anno Accademico

2015 / 2016

Ai miei genitori

“L'anima umana possiede una conoscenza adeguata dell'Essere eterno e infinito di Dio”.

“Ogni cosa sublime è difficile quanto rara”.

B. Spinoza

“Finché non avrai appreso a morire per divenire, sarai solo un ospite fosco sulla terra oscura”.

J.W.Goethe

“L'intuizione è l'esperienza cosciente di un puro contenuto spirituale che si svolge nella pura sfera spirituale. L'essenza del pensare può essere afferata solo mediante un'intuizione”.

R. Steiner

Indice

p. 5	Avvertenza
p. 6	Introduzione
p. 17	Cap. I Vite di Meister Eckhart e di Paramahansa Yogananda
p. 28	Cap. II Motivazioni riguardo ai concetti scelti
p. 40	Cap. III Eigenschaft/Ahamkara
p. 53	Cap. IV Il distacco
p. 77	Cap. V L'unione
p. 90	Conclusione
p. 93	Bibliografia

Avvertenza

In bibliografia ho inserito solo i testi citati nella tesi e non tutti quelli che ho letto nel corso degli anni e che fanno parte del patrimonio culturale che è servito per portare a compimento questo lavoro.

Introduzione

Il mio intento è quello di accostare due maestri distanti per epoca e cultura, ma vicini, anzi, vicinissimi per sentire ed esperienza. Quanto più ci si soffermerà a pensare quanto distante possa sembrare la tradizione induista da quella cristiana, tanto più questa tesi sortirà, a mio avviso, il suo effetto. Dico questo con una piccola punta di benevola provocazione per tutti coloro che mal si dispongono davanti ad un cosiddetto raffronto fra epoche e culture diverse. A mio avviso l'uomo è uomo¹.

La profondità dell'esperienza mistica è qualcosa che trascende tempo e spazio: il contingente è proprio quello che si vuol trascendere per raggiungere e dimorare nell'eterno. Inoltre, il mio intento non è quello di comparare culture e tradizioni, ma di far dialogare due sommi esponenti dell'esperienza mistica. Questa tesi parla di chi è andato oltre il contingente e si è aperto all'eterno. Non di chi è rimasto a riva, immerso nella sua cultura e tradizione. Parla di chi ha abbracciato il supremo distacco, non di chi dalla riva ne ha parlato, senza praticarlo. Questi sommi maestri hanno incarnato ciò di cui parlano. Non sono solo due intellettuali, nonostante entrambi abbiano una vasta cultura. Sono due uomini che si sono immersi nell'eterno e ne hanno parlato, per quanto possibile. Hanno avuto l'amore e la compassione enormi di parlare di ciò che hanno sperimentato. Hanno entrambi insegnato e non solo a pochi eletti che avrebbero potuto, con una certa facilità, capire; hanno insegnato al cosiddetto popolo. Questo particolare ha sempre stuzzicato la mia mente. Ci sono maestri che hanno fatto esperienza di ciò che Paramahansa

¹ Inteso come genere umano.

Yogananda e Meister Eckhart hanno sperimentato, ma non ne hanno parlato, sono rimasti in luoghi ritirati; sentivano che era giusto così. Ci sono altri che hanno parlato ad una cerchia ristretta di discepoli; altri invece non hanno scritto nulla. Paramhansa Yogananda e Meister Eckhart hanno entrambi scritto ed insegnato ad un pubblico eterogeneo. Non mi si fraintenda, con ciò non voglio dire che è questo il motivo per cui ciò di cui scrivono può essere accostato. Voglio solamente dire che questo particolare mi ha, come dire, stuzzicato.

Mi discosto da quanto afferma Raimon Panikkar²:

“Le religioni non sono uguali e non è indifferente appartenere a una religione o a un'altra; nemmeno si vede perché le esperienze mistiche debbano essere uguali”³.

Affermando ciò Panikkar intende che l'esperienza mistica affonda necessariamente le sue radici nell'esperienza religiosa, ma non è così. Ci sono mistici che provengono da una tradizione religiosa ed altri no. Meister Eckhart e Paramahansa Yogananda provengono da una tradizione religiosa, ma emergono da essa. La loro esperienza mistica non è tale perché sono cattolici o induisti, casomai il loro linguaggio ne è inficiato perché così ne è la loro cultura. Questa tesi si ancora nell'evidenza che i due maestri di cui tratta siano ricercatori della Verità. Se si è persuasi che

² Raimon Panikkar, nome completo Raimundo Paniker Alemany, nato a Barcellona nel 1918. È stato un filosofo, teologo, presbitero e scrittore spagnolo, di cultura indiana e catalana. È stato un sacerdote cattolico, autore di più di sessanta libri e di diverse centinaia di articoli sul dialogo interreligioso.

³ R. Panikkar, *L'esperienza della vita-la mistica*, pag.184.

l'accadimento più importante nella vita di queste due persone non sia essere dei ricercatori ma essere due religiosi, uno europeo ed uno asiatico, allora si leggerà questo testo con una lente già preconfezionata, cosa che tra l'altro un vero ricercatore aborrirebbe. Questa tesi tratta di due esseri umani che hanno dedicato la loro vita alla ricerca della Verità e alla comunicazione di essa agli altri. Il fatto che essi siano due monaci è accessorio e non è una condizione necessaria per l'unione con lo Spirito, come chiarisce Meister Eckhart in questo passo:

“Chi è retto, in verità, si trova bene in tutti i luoghi e con tutte le persone. Chi non è retto non si trova bene in nessun luogo e con nessuno. Chi è retto ha veramente Dio in sé, e chi ha Dio, lo ha in tutti i luoghi, sulla via e fra la gente, come in chiesa o nella solitudine o nella cella”⁴.

Anche Paramahansa Yogananda ci tiene a spiegare questo punto, spesso frainteso dai praticanti alle prime armi o dallo sguardo superficiale:

“Molti monaci credono che lasciando semplicemente casa e non sposandosi saranno liberati dall'attaccamento alle cose del mondo. Ma la *Bhagavad Gītā* dice che tutti i monaci, swami e rinuncianti che non diventeranno yogi (quelli, cioè, che imparano a comunicare

⁴ Meister Eckhart, *La nascita eterna*, pag. 75.

con la gioia suprema dello Spirito) infine potrebbero perdere di vista la loro meta. [...] Ma lo yogi che con la meditazione profonda contatta la gioia suprema dello Spirito non solo pensa, ma sa che ognuno deve rinunciare alle gioie inferiori dei sensi per la gioia suprema dello Spirito”⁵.

Non a caso Yogananda specifica che monaci, swami⁶ e rinuncianti non per forza sono yogi. Inoltre uno yogi può non essere uno swami o un monaco. Può essere anche una persona sposata con un lavoro comunissimo nel cosiddetto mondo materiale, come ad esempio il maestro del suo maestro, Lahiri Mahasaya, che era sposato, aveva dei figli, lavorava come impiegato ed era un uomo di realizzazione spirituale. Altro esempio sono molti dei discepoli di Yogananda, che non erano monaci, come James Jesse Lynn, il suo più grande discepolo o come Mary Isabelle Buchanan, a cui Yogananda ha espressamente consigliato di sposarsi, spiegandole che era la cosa migliore per lei, fugando i pregiudizi di lei riguardo il fatto che per una monaca sia più facile il sentiero spirituale. D'altronde sia Meister Eckhart sia Paramahansa Yogananda hanno parlato di verità spirituali profondissime ad uditori vari, di

⁵ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā*, vol. 1°, pag. 292.

⁶ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*: “Un membro del più antico ordine monastico indiano, riorganizzato nel IX secolo dallo Swami Shankara. Uno Swami prende ufficialmente i voti del celibato e della rinuncia ai legami e alle ambizioni terreni; si dedica alla meditazione, ad altre pratiche spirituali, nonché al servizio dell'umanità. Il venerando ordine degli Swami ha dieci suddivisioni. (Giri è quella di Paramahansa Yogananda).

Swami Shankara è il più illustre filosofo dell'India. Espose il concetto di Dio non come un'astrazione negativa, ma come Beatitudine positiva, eterna, onnipresente, sempre nuova”, pag. 467.

estrazione culturale diversa, a uomini e a donne, a monaci e a persone del cosiddetto mondo.

Raimon Panikkar afferma anche che:

“l'esperienza mistica è l'esperienza integrale della realtà. Se la realtà si identifica con Dio, sarà l'esperienza di Dio; se questa realtà la si vede come trinitaria, sarà l'esperienza cosmoteandrica; se la si vede come vuota, sarà l'esperienza della vacuità...- in ogni caso è comunque l'esperienza del Tutto”⁷.

Considero questo un concetto soggettivo al massimo grado, perché parte dal presupposto che l'esperienza mistica si dia a seconda dello sfondo culturale di una persona. Questo è vero solo se si prendono in considerazione le esperienze mistiche non ancora totali. Spiega infatti Yogananda, nel suo *Divino Romanzo* che:

“negli stadi iniziali della comunione con Dio (*savikalpa samadhi*) la coscienza del devoto si immerge nello Spirito cosmico; la forza vitale viene ritirata dal corpo, che sembra morto o immobile e rigido. Lo yogi (colui che pratica lo yoga) è pienamente consapevole della propria condizione di animazione sospesa. Progredendo verso gli stati spirituali superiori (*nirvikalpa samadhi*), egli comunica con Dio nell'ordinaria coscienza di veglia, anche mentre svolge

⁷ R. Panikkar, *L'esperienza della vita- la mistica*, pag.175.

impegnativi compiti terreni. Entrambi questi stati sono caratterizzati dall'unione con la beatitudine sempre nuova dello Spirito, ma il *nirvikalpa samadhi* è conosciuto soltanto dai maestri più evoluti⁸.

Nel primo stadio del *Samadhi* siamo ancora identificati con nomi e forme (*nama-rupa*) e quindi il divino ci verrà incontro con la forma con cui ci è caro (e con cui possiamo quindi riconoscerlo). Nel *Nirvikalpa Samadhi* si sono superate tutte le identificazioni, quindi ciò che scrive Panikkar non ha senso una volta che ci si è ridestati nell'Uno. Per il grande maestro indiano Ramakrishna Paramahansa è stato difficile superare l'immagine della sua amata Kali, la dea per la quale provava devozione, tanto che il suo maestro Tota Puri gli ha chiesto di concentrarsi nel terzo occhio e per aiutarlo a concentrarsi gli ha conficcato un pezzo di vetro fra le sopracciglia. A quel punto Ramakrishna racconta:

“riprovai a meditare con ferma determinazione e appena mi apparve la Madre⁹ afferrai la conoscenza della non dualità come una spada e tagliai la Madre in due pezzi. Immediatamente la mia mente si svuotò di ogni relatività ed entrò nella dimensione in cui c'è solo l'Uno senza secondo¹⁰”.

⁸ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 474.

⁹ Kali.

¹⁰ Christopher Isherwood, *Ramakrishna e i suoi discepoli*, pag. 125.

Ramakrishna sta raccontando il momento in cui ha superato la dualità e la concezione di un dio personale. Panikkar afferma¹¹ che

“ogni esperienza è unica e pertanto incomparabile. Ogni linguaggio ha a sua disposizione una forma linguistica intellegibile solo all'interno del proprio contesto, che a sua volta è inscritto in una cornice culturale ben determinata”.

Sono d'accordo sul fatto che ogni esperienza è unica, ma non credo che sia incomparabile, anche se non mi piace molto questo termine. Ovviamente ogni linguaggio nasce da un proprio contesto, ma un'assolutizzazione di questo tipo fa cadere ogni possibilità di ritrovarsi in un'esperienza, di comprendersi in quanto esseri umani che abitano il mondo e compiono una ricerca, la più gioiosa, ardua e soddisfacente delle ricerche. Come possono non essere minimamente comparabili? Trovo questo pensiero rischioso, perché crea una profonda differenza laddove invece viene fatta l'esperienza delle esperienze, vale a dire ciò che rende l'essere umano pienamente libero.

Panikkar dice che

“la comunicazione interreligiosa non è possibile”¹².

Non entrerò troppo nel merito di questa questione, perché la mia tesi non tratta di religione. Ho citato questa frase di

¹¹ R. Panikkar, *L'esperienza della vita-la mistica*, pag. 180.

¹² R. Panikkar, *L'esperienza della vita-la mistica*, pag.185.

Panikkar, che non mi trova d'accordo, proprio per evidenziarlo. Il mio intento è quello di far dialogare due mistici e non due religiosi. Il mio punto di vista è che religione e mistica siano due cose completamente diverse. La religione ha a che fare con l'ambito culturale, mentre la mistica è universale. Per qualcuno la religione può essere forse un trampolino di lancio, per molti può essere una zavorra che li trattiene a riva. Nella mia tesi ho citato alcuni testi sacri della tradizione cristiana e induista¹³, ma il mio punto di vista è che essi siano testi universali, non appartenenti ad una religione, ma patrimonio dell'umanità. Infatti Yogananda ha letto, studiato, meditato, commentato e compreso i Vangeli anche se proveniente da un'altra cultura e religione a cui tradizionalmente essi si legano. Ci tengo molto a sottolineare questo, perché vorrei che la mia tesi si discostasse da tutto il panorama del sincretismo religioso. Non è una tesi di argomento religioso, né una tesi che vuole raggruppare insieme concetti e mondi per una mera gioia naïf, di libri così ne sono già stati scritti troppi. Non è nemmeno una tesi storica. Semplicemente fa dialogare due esseri che hanno dedicato la loro vita alla ricerca spirituale e alla condivisione di tale esperienza, avendo come scopo il dissipare le tenebre dell'ignoranza per evidenziare quanto l'esperienza mistica avvicini l'essere umano e quanto essa sia universale. Infatti ciò che mi ha sempre colpito e che, personalmente, ho sempre amato molto, è il fatto che negli scritti di entrambi si respira l'universalità. Questo lo si riscontra spesso in

¹³ Concordo con Panikkar quando spiega che “l'induismo non esiste in quanto tale; è semmai un insieme di cammini di spiritualità”. Infatti il nome originario che gli indiani danno alla spiritualità è Sanatan Dharma, che può essere tradotta con Legge Eterna.

oriente, rarissime volte in scritti di estrazione cristiana. La mia idea è che Meister Eckhart abbia trasceso tutto, anche ovviamente la sua origine religiosa, per librarsi nell'infinito e nell'universale. La lente culturale nel suo linguaggio è presente solo quando non è possibile fare altrimenti. L'analisi del linguaggio è materia affascinante, ma non è oggetto specifico di questa tesi; mi piace però condividere il fatto che il linguaggio di questi due Maestri non è così distante l'uno dall'altro. Forse che nemmeno l'esperienza di cui parlano è così distante l'una dall'altra? Chiudo questa prefazione con un chiarimento: questa tesi menziona spesso Dio e lo fa chiamandolo con molti nomi diversi. Il mio intento non è partire dal presupposto che Dio esista. Dio non è il fondamento senza il quale la mia tesi cadrebbe come un castello di carte. La mia tesi parla dell'essere umano. Non si fraintenda però questo concetto! Non per forza per parlare dell'essere umano bisogna fermarsi alle sue funzioni primarie. Questa tesi si addentra nell'analisi di ciò che ci rende degli esseri umani liberi, in grado di esercitare liberamente la propria volontà. Si può scendere nella profondità di se stessi senza per forza credere in Dio¹⁴. Ciò che poi esprimeremo avrà per ognuno di noi un nome diverso: Sé superiore, Spirito, Essere, Dio, scintilla animae...In realtà dare un nome ad un'esperienza porta l'esperienza ineffabile nel reame della parola, in un certo senso limitandola e rendendola prona a fraintendimenti e classificazioni. È questo però il gioco a cui siamo chiamati a giocare in questo mondo. I maestri di

¹⁴ Si vedano ad esempio alcune dottrine che si rifanno al buddhismo e i liberi ricercatori che si mettono in cammino.

cui parla questa tesi non si sono chiamati fuori dal gioco,
ma hanno scelto di giocare.

Capitolo I
Vite di Meister Eckhart e di Paramahansa
Yogananda

Non sappiamo molto sulla vita di Eckhart¹⁵.

Nacque a Tambach, a sud di Gotha, da una famiglia della piccola nobiltà turingia. La data si suppone sia verso il 1260. E' probabile che Eckhart sia il nome proprio.

Il primo dato certo è la sua presenza a Parigi il 18 aprile 1294, giorno di Pasqua, dove il monaco domenicano *frater Ekhardus* è attestato come *lector sententiarum*, dunque baccelliere, tenuto a commentare i quattro *Libri delle Sentenze* di Pietro Lombardo; quel giorno doveva tenere il sermone festivo¹⁶.

Andando a ritroso da questa data e utilizzando poche altre vaghe notizie, si ipotizza che Eckhart sia entrato assai giovane nel convento domenicano di Erfurt, in Turingia, abbia lì seguito il corso di studi e di formazione consueto: latino, logica, retorica, *divinum officium* e costituzioni dell'Ordine, filosofia e teologia.

Da una frase presente nel sermone pasquale sopra indicato, *Albertus saepe dicebat*, si è dedotta la presenza di Eckhart a Colonia, dove Alberto Magno aveva tenuto scuola, nello Studio Generale dei domenicani e dove era vivo il ricordo del suo insegnamento. Peraltro Alberto è morto nel 1280 ed è altamente improbabile una conoscenza diretta tra i due. E' certo comunque che a Colonia venivano inviati i giovani domenicani tedeschi più dotati intellettualmente ed è perciò assai probabile che Eckhart vi abbia là ricevuto un perfezionamento in teologia. Un ulteriore periodo di studi a Parigi è stato supposto da qualche studioso.

¹⁵ Notizie della vita di Meister Eckhart tratte dall'Introduzione a *I Sermoni*, scritta da Marco Vannini, pagg. 9-27.

¹⁶ Troviamo questa testimonianza in una raccolta parigina di sermoni e collazioni, oggi conservata nel codice 83 della Biblioteca conventuale di Kremsmunster, in Austria. T. Kaeppli ha potuto stabilire la datazione del sermone: cfr. *Archivium Fratrum Praedicatorum*, Roma 1957, XVII, pagg. 120-167.

Il secondo dato certo sulla vita di Eckhart è il suo priorato nel convento di origine, Erfurt, che deve aver avuto luogo tra il 1294 e il 1298. Nella titolazione del suo primo scritto in volgare, le *Istruzioni spirituali*, si dice infatti che tali discorsi furono tenuti da fratello Eckhart, “vicario di Turingia, priore di Erfurt”. Poiché una disposizione del 1298 decretò l’incompatibilità dei due uffici, si deduce che l’opera data tra il primo soggiorno parigino, 1294 appunto, e il 1298.

Un secondo periodo a Parigi è testimoniato tra il 1302 e il 1303, dato che possediamo un suo sermone ivi tenuto per la festa di Sant’Agostino (28 agosto) del 1303, nel quale Eckhart è chiamato *magister*: ha assunto cioè quel grado di “maestro” (tedesco *meister*) in sacra teologia che finirà per diventare una sorta di nome proprio.

Nel 1303 il capitolo generale domenicano, tenuto a Besançon, divide la grande provincia *Teutonica* in due, chiamando *Saxonia* quella del Nord. Eckhart fu nominato primo provinciale di quest’ultima, che contava quarantasette conventi maschili e nove femminili, in un territorio che andava dal mare del Nord alla Boemia. Sede del provincialato era ancora il convento di Erfurt, ma Eckhart dovette passare questo periodo, di circa otto anni, in continui viaggi, per visitare le case dell’Ordine, fondarne di nuove, partecipare ai capitoli provinciali annuali e a quelli generali. Al capitolo di Strasburgo Eckhart fu nominato anche vicario generale di Boemia, con pieni poteri di riforma, e un’altra grande regione si aggiunse così alla sua giurisdizione. Una semplice occhiata alla carta geografica permette di rendersi conto di quale

fatica abbia richiesto un simile continuo peregrinare, per mezza Europa, tra pericoli di ogni genere e in condizioni climatiche talvolta catastrofiche.

A questo periodo risale anche l'unica lettera originale che possediamo di Eckhart. E' datata Rostock 11 settembre 1305 (in quella città sul Baltico si teneva allora il capitolo provinciale) ed è indirizzata al senato della città di Gottinga¹⁷. Con essa il provinciale di Sassonia, fratello di Eckhart, conferma che i domenicani non amplieranno la superficie a loro disposizione oltre l'estensione attuale, senza il consenso del senato stesso. Il documento è conservato nell'Archivio di Stato della Bassa Sassonia, a Wolfenbuttel. Nella sua brevità la lettera dà comunque un'idea della quantità di questioni pratiche che Eckhart affrontò, nel tempo, a servizio della Chiesa e del suo Ordine.

Nel 1310 il capitolo provinciale di Spira, sotto la presidenza di Teodorico di Freiberg, elegge Eckhart provinciale della *Teutonica*, ossia della Germania meridionale, ma il capitolo provinciale di Napoli, l'anno successivo, si pronunciò diversamente: tolse a Eckhart anche il provincialato sassone e lo inviò invece una seconda volta a Parigi. Che un *magister* tenesse due volte cattedra nella più celebre università europea era un fatto eccezionale, verificatosi solo per Tommaso d'Aquino, anche da ciò possiamo capire di quale prestigio intellettuale godesse Eckhart.

Tra il 1314 e il 1323 o 1324 Eckhart è vicario generale del Maestro dell'Ordine, con l'incarico della cura d'anime dei

¹⁷ L'episodio è narrato nel cap.26 della *Vita*: cfr. Enrico Susone (Enrico Suso, nell'originale tedesco Heinrich Seuse) o.p., *Opere Spirituali*, pagg. 108-111.

monasteri femminili. E' proprio in questo ambiente renano, dalla Svizzera all'Alsazia, che si farà sentire maggiormente l'influenza della sua predicazione, a un punto tale che a lungo si credette Strasburgo sua patria.

Proprio nei numerosi cenobi femminili della regione si sono trovate le tracce maggiori dei suoi sermoni, in particolare nelle numerose *Vite* monacali, redatte nei conventi di Schonsteinbach, Toss, Katharinenthal, Otenbach, in Svizzera, Engeltal nei pressi di Norimberga, Adelhausen vicino a Friburgo in Brisgovia, Weiler nella valle del Neckar, Kirchberg nel Württemberg, Unterlinden a Colmar, eccetera.

L'ultimo atto ufficiale di Eckhart, su cui siamo informati, quale vicario generale a Strasburgo è una visita al celebre monastero di Unterlinden, nell'estate 1322. L'anno seguente infatti (o, più probabilmente, nel 1324) egli viene chiamato ad assumere, quale *lector primarius*, la cattedra teologica dello Studio dei domenicani a Colonia. Nella grande città sul Reno trascorre pochi anni, forse neppure tranquilli, dal momento che è molto probabile che iniziassero subito contro di lui voci diffamatorie di eresia: sta di fatto, comunque, che nel 1326, proprio a Colonia, si apre il processo a suo carico.

Sugli ultimi due anni di vita di Eckhart siamo informati abbastanza bene, proprio grazie alle vicende del processo. Verso la metà del 1326 il principe vescovo di Colonia, Enrico II di Virneburg, che si era già segnalato come risoluto persecutore di Begardi e Fratelli del libero spirito, iniziò un processo¹⁸ di Inquisizione contro Eckhart, sulla

¹⁸ Sul processo di Eckhart disponiamo dello studio di W. Trusen, *Der Prozess gegen Meister Eckhart. Vorgeschichte, Verlauf und Folgen*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1988. Per i documenti del

base di una denuncia che già alcuni domenicani avevano elevato contro il Maestro in occasione della Visitazione che il confratello Nicola di Strasburgo aveva compiuto l'anno prima al loro convento. Ci dovevano essere dunque dissapori all'interno dell'Ordine. Due confratelli, Ermanno di Summo e Guglielmo di Nidecken, fecero da accusatori e testimoni. Si trattava, a quanto risulta, di due elementi poco raccomandabili, se stiamo ai documenti che possediamo (in una lettera¹⁹ il viceprocuratore dell'Ordine domenicano, Gerardo de Podhans, prega il papa di imprigionare ad Avignone il primo dei due, cosa che in effetti avvenne, e li descrive come faziosi, nemici della pace, trasgressori delle regole dell'Ordine, falsi testimoni, eccetera...).

L'andamento del processo può essere ricostruito, nelle sue fasi essenziali, grazie ai documenti in nostro possesso. Di particolare interesse è quello che viene chiamato *Scritto di difesa*²⁰.

Il 13 febbraio 1326, nella chiesa domenicana di Colonia, il segretario di Eckhart proclama, davanti alla popolazione, la dichiarazione di ortodossia del Maestro.

Il 22 febbraio la commissione arcivescovile dichiara privo di motivazione l'appello di Eckhart alla sede papale. Poco

processo cfr. M.H. Laurent, *Autor du proces de Maitre Eckhart. Les documents des Archives Vaticanes*, in *Divus Thomas*, ser. III, 13 (1936).

¹⁹ Pubblicata da Denifle in *Zeitschrift für deutsche Altertum und deutsche Literatur*, XXIX (1885).

²⁰ Rinvenuto nel 1880 in un manoscritto dell'archivio comunale di Soest, in Westfalia, dove si trovava un convento domenicano fondato nel 1228, e pubblicato una prima volta nel 1923 da A. Daniels O.S.B. con il titolo *Eine lateinische Rechtfertigungsschrift der Meister Eckhart*, è stato riedito da G. Thery. Grazie alle più recenti indagini di Trusen e Sturlese, distinguiamo nel manoscritto quattro parti: 1. Il protocollo della prima udienza del 26 settembre 1326. 2. La lista delle 49 proposizioni. 3. La lista di 59 proposizioni, provenienti da sermoni tedeschi, cui Eckhart risponde frase per frase. 4. un'annotazione personale di Eckhart, con accuse contro i commissari, destinata probabilmente a un'ulteriore deposizione. Cfr. L. Sturlese, *Eckhart, l'inquisizione di Colonia e la memoria difensiva conservata nel codice Soest 33*, in *Giornale critico della filosofia italiana* 82, 1 (2001) 62-89.

dopo il Maestro si mette in viaggio verso Avignone, dove si trovava allora la sede papale, per sottoporre di persona la questione a Papa Giovanni XXII, accompagnato dal provinciale della provincia *Teutonica* e da tre lettori, evidente testimonianza della solidarietà dell'Ordine a uno dei suoi più illustri membri.

È la Bolla papale *In agro dominico*²¹ ad asserire che Eckhart è morto, dunque non sappiamo con precisione quando, probabilmente ad Avignone nel 1328.

²¹ Promulgata il 27 marzo 1329 da papa Giovanni XXII, in cui si condannano come eretiche diciassette proposizioni contenute nelle opere del Maestro e in cui ne vengono ripudiate altre undici *sconvenienti, temerarie e in sospetto di eresia*.

Paramahansa²² Yogananda, al secolo Mukunda Lal Gosh, è nato il 5 gennaio 1893 a Gorakhpur, una cittadina dell'India nord-orientale, presso le montagne dell'Himalaya²³. Mukunda è il quarto di otto figli, il padre e la madre erano entrambi bengalesi. Ci vengono descritti come due genitori molto amorevoli; entrambi erano discepoli del grande maestro Lahiri Mahasaya di Benares. Il padre era vice-presidente delle Ferrovie Bengala-Nagpur e ciò lo costringeva a viaggiare molto, perciò tutta la famiglia si trasferì diverse volte nell'arco della giovinezza di Mukunda, fino a stabilirsi definitivamente a Calcutta. E' qui che Mukunda, dopo aver visitato molti santi e filosofi, incontrò nel 1910, all'età di diciassette anni, lo swami Sri Yukteswar di cui divenne discepolo. Passò i successivi dieci anni nell'*ashram*²⁴ di questo grande maestro di yoga, ricevendo la severa ma amorevole disciplina dello swami, che lo iniziò al sentiero del Kriya Yoga.

Subito dopo la laurea in “studi religiosi”, conseguita nel 1915 all'università di Calcutta, divenne monaco nell'antico Ordine indiano degli Swami con il nome di Yogananda, che letteralmente significa: beatitudine (*ananda*) attraverso la divina unione (*yoga*).

Nel 1917 Yogananda fonda a Ranchi una scuola per ragazzi “sull'arte di vivere”, dove moderni metodi educativi si affiancano alla disciplina yoga e agli ideali spirituali.

Circa due anni dopo Yogananda ricevette da Rabindranath Tagore un invito per recarsi da lui a Santiniketan, dove il

²² *Paramahansa* o *Paramhansa*; da *Glossario sanscrito*, letteralmente: *cigno trascendente*, è un titolo che viene dato ad un Saggio realizzato.

²³ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, pag. 12.

²⁴ Eremitaggio.

poeta aveva anche lui precedentemente fondato una scuola, per discutere insieme i rispettivi ideali educativi.

Nell'agosto del 1920 Yogananda parte alla volta di Boston, per rappresentare l'India all'*International Congress of Religious Liberals*. Il suo discorso intitolato: "La scienza della religione" fu accolto con vivo entusiasmo.

Negli anni successivi condusse cicli di conferenze e di lezioni sulla costa orientale degli Stati Uniti, che nel 1924 lo portarono a percorrere tutto il Paese. Nel gennaio del 1925 Yogananda organizzò un ulteriore ciclo di conferenze e di lezioni a Los Angeles, della durata di due mesi. Come in tutte le città, i suoi discorsi erano accolti con grande interesse e consenso. Yogananda non voleva convertire i cristiani ad un'altra religione, ma insegnar loro le tecniche di meditazione per avere un contatto diretto con lo Spirito. Insegnava a meditare, affinché ogni persona, qualsiasi fosse la religione d'appartenenza o anche se non aveva nessuna religione, potesse avere un rapporto diretto con Dio. Non voleva infatti dogmatizzare con una nuova teologia.

Nello stesso anno Yogananda stabilì a Los Angeles la Casa Madre Internazionale della Self-Realization Fellowship, l'associazione che aveva fondato nel 1920 per divulgare gli insegnamenti dello yoga²⁵ (In India l'organizzazione si chiama *Yogoda Satsanga Society* e ha sede vicino Calcutta).

Fra i suoi studenti si annoverano personaggi preminenti in campo scientifico, industriale ed artistico, ad esempio il botanico Luther Burbank, la soprano Amelita Galli-Curci,

²⁵ Lo specifico metodo di meditazione insegnato da Paramahansa Yogananda è conosciuto come *Kriya yoga*, una sacra scienza spirituale nata in India millenni or sono.

Margaret Wilson, figlia del presidente americano Woodrow Wilson, il poeta Edwin Markham e il direttore d'orchestra Leopold Stokowski.

Dal 1935 al 1936 Yogananda compie un viaggio di diciotto mesi in Europa ed in India. E' durante la sua visita in India che verrà insignito dal suo maestro del titolo monastico di Paramahansa²⁶.

Sempre durante il suo soggiorno in India Yogananda incontrò il Mahatma Gandhi a Wardha, nell'ashram *Maganvadi*. Il Mahatma aveva visitato la scuola di Ranchi nel 1925. Gandhi chiese di ricevere l'iniziazione al Kriya Yoga²⁷ e Paramahansa Yogananda lo iniziò insieme ad altri residenti del *Maganvadi ashram* che avevano espresso lo stesso desiderio.

Tra i numerosi incontri avuti in India, ricordiamo quelli con Ramana Maharishi²⁸ e Ananda Moy Ma²⁹.

Rientrato in America, Yogananda cominciò a ridurre la sua attività di conferenziere, per costruire stabili fondamenta alla sua opera e per dedicarsi alla scrittura. Pubblicò nel 1946 la storia della sua vita in un libro intitolato *Autobiografia di uno Yogi*, che da allora è stato tradotto in diciotto lingue ed è diventato uno dei più famosi classici spirituali dei nostri giorni.

Paramahansa Yogananda scrisse moltissimi libri, tra cui commenti alle Sacre Scritture.

²⁶ Letteralmente: *parama*, altissimo o supremo; *hansa*, cigno. *Hansa* è rappresentato nelle Scritture quale veicolo di Brahma, Spirito Supremo.

²⁷ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, pagg. 401-402.

²⁸ Uno dei maestri più venerati in India. Visse a cavallo tra '800 e '900 ai piedi della sacra montagna Arunachalla.

²⁹ La Madre permeata di gioia; nata in una famiglia del Bengala nel 1896, fu una delle più venerate sante indiane del XX secolo.

Il 7 marzo 1952 Yogananda pronunciò un discorso a Los Angeles, durante un banchetto organizzato in onore dell'ambasciatore dell'India Binay R. Sen. Fu alla fine del discorso che entrò nel *mahasamadhi*³⁰.

³⁰ La cosciente uscita finale di uno yogi dal corpo.

Capitolo II
Motivazioni riguardo ai concetti scelti

Lo scopo della vita spirituale è l'unione con l'Essere³¹, che passa attraverso il risveglio della nostra coscienza alla consapevolezza che la separazione è illusione. Va di conseguenza che il primo argomento toccato sia l'Ego³²: è ciò che va gettato via affinché si possa Essere nel senso più pieno e vero del termine. Dice infatti Meister Eckhart:

“L'uomo che ha lasciato dietro di sé il proprio io, in nessuna opera può perdere il suo Dio o restarne privo”³³.

Non si può prescindere dal parlare dell'Ego, perché è fondamentale per la comprensione umana. L'Ego è ciò che ci mantiene legati al corpo, perché ci dà la sensazione di essere un'individualità separata. Come dice Patanjali³⁴, l'anima ricorda ciò che è sempre stata, ma l'identificazione con l'Ego non ci permette di ricordare la nostra vera essenza: Sat-Cit-Ananda. Se rimaniamo identificati nella coscienza dell'Ego è impossibile realizzare la beatitudine suprema.

³¹ Come dice Meister Eckhart ne *La nascita eterna* a pag. 117: “Nostro Signore Gesù Cristo prega il Padre suo che noi diventiamo uno con esso e in esso, non solo uniti, ma fatti un unico uno”.

³² Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 457: “il principio dell'ego o *Ahamkara* (letteralmente “io faccio”) è la causa prima del dualismo, la separazione apparente dell'uomo dal suo Creatore”. Per Meister Eckhart: *Eigenschaft*, che Vannini spiega così a pag. 48 di *Dell'uomo nobile*: “esprime lo spirito di appropriazione, il legame dell'egoità che tutto riporta al soggetto psicologico”. Questo concetto è molto difficile da rendere nella lingua italiana, perché esposto a fraintendimenti. Con Ego non intendo infatti un concetto freudiano, ma appunto la causa prima del dualismo, vale a dire la separazione apparente dell'uomo dallo spirito. Tutte le volte che userò Ego, *Eigenschaft* e *Ahamkara* li tratterò come sinonimi, perché in definitiva lo sono.

³³ Meister Eckhart, *La nascita eterna*, pag. 81.

³⁴ A.Elenjittam, *Esoterismo Monastico cristiano e indo-buddista*: “Lo Yoga è il far sì che la mente non soffra modificazioni. Durante la meditazione concentrata il sé percipiente risiede nella sua forma (essenza imm modificata). Allora la conoscenza, liberata dallo schermo di tutte le impurità, diventa infinita, e il conoscibile diventa piccolo”, pag. 97.

Meister Eckhart spiega³⁵ che la prima condizione essenziale per l'unione con Dio è la rinuncia a se stessi in quanto soggetti psicologici determinati, come dice Marco Vannini. Per Paramahansa Yogananda il mezzo d'elezione per disvelare l'Essere è la meditazione. Il maestro indiano dice infatti che possiamo leggere dei libri aventi per argomento Dio, possiamo ascoltare discorsi su Dio, ma possiamo

“[...]fare l'esperienza di Dio solo attraverso la realizzazione del Sé che si consegue mettendo in pratica precise tecniche scientifiche”³⁶.

Queste tecniche scientifiche sono specifiche pratiche di meditazione.

Come dice anche Anthony Elenjmittam³⁷³⁸:

“Nessun mezzo ha tanta eccellenza per lo sviluppo del Sé interiore, per raggiungere l'autoconoscenza e la visione di Dio quanto la meditazione.”

Ma non si creda che per i cristiani che ricercano la comunione interiore con Dio la meditazione debba passare in secondo piano! Anthony Elenjmittam infatti precisa

³⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 40:1 “Fate ora attenzione a quello che deve avere l'uomo che deve abitare in Dio. Deve possedere tre cose. La prima è aver rinunciato a se stesso e a tutte le cose, non essere attaccato a niente che tocchi dall'interno i sensi, non soffermarsi in alcuna creatura che sia nel tempo o nell'eternità”, pag. 324.

³⁶ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 49.

³⁷ Anthon Elenjmittam, o Bhikshu Ishabodhananda, nome che assunse quando conduceva la vita di monaco mendicante, Parivrajika, per mesi interi nel Bihar e Uttar Pradesh, nato a Cochin, India, nel 1915. Fu anche membro dell'Ordine Domenicano, ha fatto parte del Brahma Samaj, si è associato alla Società Teosofica, alla Ramakrishna Mission, ma soprattutto fu discepolo di Gandhi.

³⁸ A.Elenjmittam, *Esoterismo Monastico cristiano e indo-buddista*, pag. 97.

subito che anche negli ordini monastici meditativi cristiani la meditazione è un mezzo molto importante prescritto dai maestri spirituali³⁹. Che una forma di meditazione fosse molto importante anche per Meister Eckhart lo si evince dalla lettura dei suoi scritti, dove si trovano ad esempio riferimenti all'importanza di sedere tranquilli in silenzio⁴⁰; non c'è mai, invece, una sezione dedicata ad una pratica specifica. Viene naturale pensare che il motivo sia l'epoca, non bisogna infatti dimenticare che il maestro domenicano ha subito un processo per eresia. È lecito dunque supporre che non fosse usanza, diciamo così, scrivere in maniera dettagliata ciò che magari era preferibile spiegare a voce. Nella tradizione indiana è il Guru che impartisce l'iniziazione ai discepoli e questo è un momento sacro. Paramahansa Yogananda, nell' *Autobiografia di uno Yogi*, dedica un capitolo intero alla tecnica di meditazione chiamata Kriya Yoga⁴¹, ma specifica anche che non la spiegherà in un libro⁴². Le vie iniziatiche tradizionali impartiscono direttamente gli insegnamenti a coloro che sono pronti e le conoscenze non vengono messe per iscritto. Paramahansa Yogananda e Meister Eckhart hanno scritto molto, ma anche per loro esiste un limite a ciò che può essere messo su carta.

³⁹ A.Elenjmittam, *Esoterismo Monastico cristiano e indo-buddista*, pag. 97.

⁴⁰ Un esempio: Meister Eckhart, *I Sermoni*, 90: “ Il Vangelo dice che Cristo sedeva nel Tempio e insegnava. Con queste parole si indicano tre cose. La prima: che sedeva, significa la quiete. [...] Sedere indica la quiete, stare in piedi il lavoro, camminare l'instabilità. L'anima deve sedere in piena umiltà al di sotto di tutte le creature; così giunge in una tranquilla pace. Essa coglie la pace in una luce. La luce le viene data in una quiete, quando l'anima siede e dimora in se stessa. In proposito il vescovo Alberto dice che questo è il motivo per cui i maestri insegnano le varie discipline stando seduti. Quando uno giace, gli spiriti densi, ossia il sangue denso, gli va al cervello e gli obnubila l'intelligenza. Ma quando l'uomo siede, il sangue denso va verso il basso e gli spiriti lievi si sollevano verso il cervello, in modo da illuminare la memoria”, pag 579.

⁴¹ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, cap.26.

⁴² Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*: “ In obbedienza a certe regole yogiche, non posso dare una spiegazione completa del Kriya Yoga in un libro destinato al pubblico”, pag. 225.

Il secondo argomento toccato è il distacco, che è la qualità che più di tutte⁴³ è bene sviluppare per poter superare l'ego. Senza distacco, rimaniamo invischiati nel nostro ego, Inoltre, una volta aver vinto su di esso, un supremo distacco regnerà in noi. Questo supremo distacco viene indicato da Meister Eckhart proprio come Dio stesso; dal mio punto di vista ciò avviene proprio perché, dato che il distacco ci serve per superare l'ego, dopo che l'ego scompare, allora ciò che regna in noi altri non è che il Sé. Meister Eckhart conclude infatti il trattato *Del distacco* dicendo che:

“Chi dunque vuole giungere al perfetto distacco cerchi la perfetta umiltà, si avvicinerà così alla Divinità. A che ciò accada a noi tutti, ci sia di aiuto il supremo distacco, che è Dio stesso”⁴⁴.

Dice anche che:

“Devi cominciare da te stesso e abbandonare te stesso”⁴⁵.

È così che il distacco crea in noi il luogo per ricevere il divino. Infatti Meister Eckhart asserisce che:

“Il luogo proprio e naturale di Dio è l'unità e la purezza, e ciò proviene dal distacco. Bisogna dunque

⁴³ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Del distacco)*: “Per questo il distacco è la cosa migliore”, pag.145.

⁴⁴ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Del distacco)*, pag. 146.

⁴⁵ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Istruzioni spirituali)*, pag. 60.

necessariamente che Dio si doni a uno spirito distaccato”.

È secondo l'ordine della necessità che Dio si dona ad una persona che ha raggiunto il puro distacco, questo ci sta dicendo il maestro tedesco. Il tema del distacco è infatti fondamentale per Meister Eckhart, proprio perché era totalmente consapevole dell'importanza che esso ha. Ecco un altro passo che fa capire molto bene questo tema:

“Se in ogni cosa io non voglio nulla per me, Dio vuole al posto mio. Ora osserva: che cosa egli vuole per me, se io per me non voglio nulla? Quando io rinuncio a me stesso, egli deve necessariamente volere per me tutto ciò che vuole per sé, né più né meno, e col medesimo fervore con cui vuole per sé”⁴⁶.

Per far comprendere quanto sia importante il distacco, Meister Eckhart dice che porta ad essere liberi. Questo è un punto molto importante, perché viene messo in evidenza anche il concetto di libertà per Meister Eckhart:

“La preghiera più efficace e pressochè onnipotente ad ottenere ogni cosa, e perciò l'opera più meritoria di tutte, è quella che proviene da un libero spirito. Quanto questo è più libero, tanto più forte, meritevole, utile, lodevole e

⁴⁶ Meister Eckhart, *La nascita eterna*, pag. 71.

perfetta è la preghiera, come l'opera. Il libero spirito può ogni cosa”⁴⁷.

Meister Eckhart prosegue spiegando che cosa sia uno spirito libero:

“Libero spirito è quello che di nulla si affanna e a nulla si lega, non si vincola in nessun modo al suo interesse e in nessuna cosa pensa a se stesso, poiché si sprofonda nell'amatissima volontà di Dio ed ha rinunciato alla propria. Per quanto meschina sia l'opera che l'uomo può fare, sempre egli attinge dall'intimo la sua forza e la sua potenza”⁴⁸.

Qui viene toccato il concetto di libertà. Questo è un punto delicato e sembra quasi portare il discorso fuori tema, ma in realtà, ad uno sguardo più acuto, Meister Eckhart sta dicendo che il distacco è condizione necessaria per essere veramente liberi, ci spiega cosa sia la libertà e in questo modo si chiarisce il fatto che l'essere umano è veramente libero quando la sua volontà non proviene da un interesse personale né da una norma esteriore, ma quando *egli attinge dall'intimo la sua forza e la sua potenza*⁴⁹.

Meister Eckhart ci dice che è pressoché onnipotente la preghiera che proviene da uno spirito libero. Non si può dire che il maestro domenicano lesini le parole! E non si creda che non le soppesi per bene; in realtà il suo scopo è

⁴⁷ Meister Eckhart, *La nascita eterna*, pag. 73.

⁴⁸ Meister Eckhart, *ibidem*.

⁴⁹ Meister Eckhart, *ibidem*.

proprio dimostrare che lo stato di libertà corrisponde all'esperienza di unione con lo spirito.

L'esperienza di unione è la vera esperienza di libertà. Questo è un concetto che viene spesso frainteso. Rudolf Steiner⁵⁰ chiarisce questo punto dicendo che:

“L'elemento individuale in me non è il mio organismo con i suoi istinti e i suoi sentimenti, ma il mondo unitario delle idee che risplende nell'organismo”⁵¹.

Spiega infatti Steiner che non siamo liberi quando compiamo un'azione dettata secondo l'uso corrente, secondo il costume generale, secondo una massima umana diffusa o una norma morale⁵².

Anche Paramahansa Yogananda spiega questo:

“Quando la volontà è libera dalla schiavitù delle tendenze materiali passate, ritorna in comunione con lo Spirito beato”⁵³.

Una volontà libera è in comunione con lo Spirito. L'unione si realizza solo c'è una volontà libera, come spiega in questo passo Meister Eckhart:

⁵⁰ Rudolf Steiner nacque a Donji Kraljevec (Croazia), allora sotto l'impero austro-ungarico, nel 1861. È stato un filosofo, pedagogista, artista e riformista sociale. Conosciuto come il fondatore dell'antroposofia.

⁵¹ R.Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 127.

⁵² R.Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 125.

⁵³ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 1°, pag. 241.

“Questo essere è così nobile e così comune⁵⁴, che non hai bisogno di comprarlo né per un soldo né per mezzo centesimo. Purchè tu abbia una giusta intenzione e una libera volontà, tu lo possiedi”⁵⁵.

Anche Paramahansa Yogananda ci esorta ad essere più distaccati, in modo da rendere libera la mente ⁵⁶. I santi, dice Yogananda, insegnano il distacco mentale sia dal piacere che dal dolore⁵⁷, perché per essere liberi dalle sensazioni occorre separarsi mentalmente dal corpo. Questo procedimento è essenziale se si vuole arrivare a capire perfettamente quale sia la nostra vera essenza. Paramahansa Yogananda cita la *Bhagavad Gītā* per mostrare come sia essenziale il distacco:

“Non attratto dal mondo dei sensi, lo yogi prova la gioia sempre nuova insita nel Sé. Assorto nell'unione divina dell'anima con lo Spirito, raggiunge la beatitudine indistruttibile”⁵⁸.

⁵⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni* (nota di M. Vannini): “ciò che a tutti è comune è più nobile di tutto: contro una concezione sociale ed economica della nobiltà, Eckhart fa valere, qui come altrove, la nobiltà dello spirito. Quando l'uomo si spoglia dal particolare, trova l'universale essere umano, a tutti comune”, pag. 269

⁵⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 29:2, pag. 269.

⁵⁶ Paramahansa Yogananda, *L'eterna ricerca dell'uomo*: “Quanto più ci sforzeremo di praticare questo distacco, tanto più la mente si renderà libera, in modo che nessuna sensazione indesiderata tocchi la coscienza”, pag. 325.

⁵⁷ Paramahansa Yogananda, *L'eterna ricerca dell'uomo*: “Essendo fatto a immagine di Dio, l'uomo può vivere nel corpo completamente separato dalle sensazioni fisiche. Invece, egli adotta le condizioni del corpo come se fossero sue. Per essere liberi dalle sensazioni occorre separarsi mentalmente dal corpo. Perciò i santi insegnano il distacco mentale sia dal piacere che dal dolore”, pag. 329.

⁵⁸ *Bhagavad Gītā*, vol. 2°, 5:21, pag. 208.

Coloro che aspirano alla beatitudine suprema non si sottoporrebbero certo ad una ferrea disciplina se non ne valesse ampiamente la pena!

Del terzo argomento che vado a trattare basti dire che, individuate la causa che inizialmente non permette l'unione e la via per superarla, si arriva all'unione vera e propria. I due maestri di cui tratta questa tesi parlano dell'unione, di un'esperienza in realtà ineffabile; ne parlano perché è loro compito farlo e noi dobbiamo essere grati loro per questo. Yogananda ha detto più volte che per lui sarebbe stato preferibile vivere in ritiro sull'Himalaya piuttosto che immergersi negli affari del mondo, ma che suo compito era divulgare gli insegnamenti per la realizzazione del Sé, quindi ha scelto di compiere ciò che era giusto in un senso più elevato. Il suo maestro, lo Swami Sri Yukteswar, lo ha inviato in occidente per tale scopo.

Riguardo la vita di Meister Eckhart non conosciamo tanto quanto sulla vita di Paramahansa Yogananda non solo perché è vissuto in un'epoca precedente, ma anche perché era un'epoca di maggiore oscurantismo. Non sappiamo quindi del suo vissuto interiore tanto quanto di quello di Yogananda, ma basta usare un po' di buon senso e sensibilità per capire forse che è stato ancor più difficile per Meister Eckhart, dato che è dovuto incorrere addirittura in un processo per eresia.

È un compito altamente difficile spiegare tutto ciò a chi non ne abbia esperienza diretta, come spiega Rudolf Steiner:

“Che ogni molteplicità rinasca come unità al sorgere della conoscenza più alta non può essere dimostrato, va sperimentato”⁵⁹.

È importante però che chi ha conseguito tale esperienza, se sente che è giusto farlo, la comunichi nel modo che ritiene più adeguato, infatti

“[...]così l'interiorità dell'uomo consegue la chiarezza non soltanto su se stessa, ma anche sulle cose. Da questo punto si apre una prospettiva infinita per la conoscenza umana. Nell'interno risplende una luce che non limita la propria illuminazione all'interiorità stessa; è un sole che illumina in pari tempo tutta la realtà. In noi si manifesta qualcosa che ci congiunge con tutto il mondo; non siamo più solo un uomo singolo, accidentale, questo o quell'individuo; in noi si manifesta il mondo intero[...]. Dall'autoconoscenza nasce la conoscenza del mondo. La nostra limitata individualità s'inserisce spiritualmente nel grande connesso universale grazie al destarsi in noi di qualcosa che supera i limiti di questa individualità, che abbraccia tutto ciò di cui essa fa parte”⁶⁰.

⁵⁹ R.Steiner, *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi*, pag. 25.

⁶⁰ R.Steiner, *Ivi*, pag. 21.

Riporto ciò per spiegare quanto meglio possibile l'utilità, mi si passi il termine, del comunicare un'esperienza ai limiti del comunicabile; è qualcosa che non coinvolge solo l'individualità che la sperimenta ma che, rivoluzionando il punto di vista soggettivo, o meglio aprendolo all'ordine dell'infinito, coinvolge l'intera umanità. Inoltre, con l'esperienza dell'unione, si placa la sofferenza dell'essere umano, come dice Spinoza nella sua *Etica*:

“Il sapiente, come tale, non prova alcun turbamento nel proprio spirito, bensì trovandosi in una conoscenza, in certo modo necessaria, di Dio, di se stesso e delle cose, non cessa mai di esistere e sempre gode la vera pace dell'anima”⁶¹.

⁶¹ R.Steiner, Ivi, pag. 24.

Capitolo III
Eigenschaft/Ahamkara

“ Non esiste separazione tra Dio e tutte le cose, perché Dio è in tutte le cose: è più intimo ad esse di quanto non lo siano a se stesse. Così, non esiste separazione tra Dio e tutte le cose. Nello stesso modo, non deve esistere separazione tra l'uomo e tutte le cose; ovvero, l'uomo non deve essere niente in se stesso, assolutamente distaccato da se stesso: così non esiste separazione tra lui e tutte le cose ed è tutte le cose. Infatti, nella misura in cui non sei niente in te stesso, nella stessa misura sei tutte le cose, e non esiste separazione tra te e le cose. Perciò nella misura in cui non sei separato da tutte le cose, in questa misura sei Dio e tutte le cose, perché la divinità di Dio consiste nel fatto che non v'è separazione tra lui e le cose”⁶².

“ Chi realizza Dio proferisce solamente ciò che Dio gli fa dire. A queste anime Dio non dà la saggezza nella misura dei poteri acquisiti, ma dà loro la saggezza illimitata. Coloro che sono una sola cosa con Dio sono Dio stesso”⁶³.

“ In questa pienezza, Dio ha gioia e delizia. L'uomo è allora nella conoscenza

⁶² Meister Eckhart, *I Sermoni*, 77:2, pag 526.

⁶³ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda*, vol. I, pag. 125.

di Dio e nell'amore di Dio, e non diventa altro che ciò che Dio stesso è"⁶⁴.

La vera natura dell'uomo è *sat-cit-ananda*, esistenza-coscienza-beatitudine, come direbbe il Vedanta⁶⁵, ma l'ego, il senso dell'io come individualità separata, ha innalzato tante barriere e limiti che fanno dimenticare questa natura. Le barriere sono dette in sanscrito *upadhi*⁶⁶, vale a dire involucri che impediscono all'anima di unirsi al sé divino. Nel sermone: "*Gesù entrò nel tempio e cominciò a scacciare quelli che vendevano e compravano*"⁶⁷, Meister Eckhart dice che Dio vuole che il tempio sia vuoto, perché non vi sia all'interno che lui solo. Dice che Dio

"[...]ha creato l'anima dell'uomo così simile a se stesso che né in cielo né in terra, tra tutte le magnifiche creature che Dio ha tanto mirabilmente create, ve n'è alcuna tanto simile quanto l'anima umana. Perciò Dio vuole che questo tempio sia vuoto perché non vi sia all'interno che lui solo"⁶⁸.

Il tempio è l'anima umana e Gesù ha scacciato i mercanti che la insozzavano. Continua così Meister Eckhart:

⁶⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 12:1, pag 169.

⁶⁵ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 468: "letteralmente fine dei Veda; la filosofia che discende dalle Upanishad, ossia dall'ultima parte dei Veda. Shankara è stato il più grande commentatore del Vedanta, in cui si asserisce che Dio è l'unica realtà e che la creazione è essenzialmente un'illusione".

⁶⁶ *Glossario sanscrito*: "sovrapposizione limitante; ciò che si sovrappone al Sé divenendone "veicolo" espressivo ma, nello stesso tempo, costituendone uno stato condizionante".

⁶⁷ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 1:1, pag. 91.

⁶⁸ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 1:1, pagg. 91-92.

“Finchè l'uomo cerca in tutte le sue opere qualcosa di ciò che Dio può o vuole donare, egli è uguale a questi mercanti. Se tu vuoi essere completamente libero da questo mercanteggiare,[...] non devi desiderare nulla in cambio, quando agisci così, le tue opere sono spirituali e divine e allora i mercanti sono tutti scacciati dal tempio e Dio vi abita da solo; infatti quest'uomo non ha che Dio in vista”⁶⁹.

Più avanti nel commento di questo sermone, Meister Eckhart parla degli uomini che offrivano tortore: Gesù disse loro di portarle via, ma non respinse le persone e parlò loro con benevolenza,

“[...]come se volesse dire che ciò non è male, ma tuttavia crea degli ostacoli alla verità pura. Queste sono persone dabbene e compiono le loro opere soltanto per Dio e non vi cercano il proprio bene, ma tuttavia sono legate al proprio io, [...] un ostacolo si oppone loro alla suprema verità: essi dovrebbero essere liberi e distaccati come libero e distaccato è Gesù Cristo.[...] Così se ne andrebbero le tortore, ovvero gli ostacoli e l'attaccamento al proprio io”⁷⁰.

Dice Marco Vannini:

⁶⁹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 1:3, pag. 93.

⁷⁰ Meister Eckhart *I Sermoni*, 1:4, pag. 94.

“È questo il male radicale da cui dipendono tutti gli altri”⁷¹.

Le tortore possono essere paragonate alle *upadhi*. Meister Eckhart spiega infatti che

“quando questo tempio si libera da tutti gli ostacoli, ovvero dall'attaccamento a se stessi e dall'ignoranza, il suo splendore è così bello [...] che niente può avere altrettanto splendore”⁷².

Nel quarto capitolo degli *Yoga Sutra*⁷³, il 31^o aforisma⁷⁴ afferma: *Tadaa sarvaavaranamalapethasya jnaanasyaa' anantyaaj jneyamalpam*, che tradotto significa: “Quando siano spazzate tutte le impurità ed i veli, la conoscenza cresce verso l'infinito, ed il conoscibile si rimpicciolisce sino al nulla”. Secondo il Vedanta esistono cinque guaine, o *kosha*, che si sovrappongono al Sé⁷⁵. I *kosha* circoscrivono e racchiudono il *jivatman*⁷⁶ ma, nello stesso tempo, sono contenuti e compresi nell'*atman* sicchè ne costituiscono delle modificazioni sovrapposte

⁷¹ *I Sermoni*, pag. 94.

⁷² Meister Eckhart, *I Sermoni*, 1:5, pag. 95.

⁷³ *Glossario sanscrito*: il principale trattato sullo yoga, codificato da Patanjali. Prescrive otto passi o mezzi (astanga) nella pratica della disciplina per realizzare l'Unità (*kaivalya*).

Paramhansa Yogananda, nel *Divino Romanzo*, pag. 477, definisce così lo *Yoga*: “Dal sanscrito *yuj*, unione. Yoga significa l'unione dell'anima individuale con lo Spirito; inoltre i metodi per mezzo dei quali si raggiunge questa meta. Nel panorama più vasto della filosofia induista, lo Yoga è uno dei sei sistemi ortodossi, gli altri sono: *Vedanta, Mimamsa, Samkhya, Vaisesika, Nyaya*”.

⁷⁴ A.Elenjimitam, *La filosofia Yoga di Patanjali*, pag. 208.

⁷⁵ Paramahansa Yogananda, dal *Divino romanzo*, pag. 475: “scritto con la lettera maiuscola, sta per *atman* (anima), per distinguerlo dal comune sé, che indica la personalità o ego. Il Sé è lo Spirito individualizzato, la cui natura è la gioia sempre esistente, sempre cosciente, sempre nuova. Il Sé o anima è la sorgente interiore dell'amore, della saggezza, della pace, del coraggio, della compassione e di tutte le altre qualità divine nell'uomo”.

⁷⁶ *Glossario sanscrito*: l'*atman* che si riflette nel *jiva*, l'anima individuata.

(*upadhi*) e come tali ne velano l'essenziale natura di pura consapevolezza. Dice Swami Siddhesvarananda⁷⁷ che:

“Non conosciamo ciò che possediamo interamente perché non conosciamo noi stessi, distratti come siamo dalla nostra individualità. Il *Jivatman* si proietta all'esterno, attraverso migliaia di spiragli, fruendo dello spettacolo della molteplicità e, confondendosi con questa, dimentica se stesso. Nell'identificazione con i diversi involucri (*kosha*), appaiono le varie sub-personalità, simili a maschere che nascondono il volto della realtà suprema. Perciò tutto lo sforzo della vita spirituale consiste nello svelare l'Essere”⁷⁸.

Paramahansa Yogananda, commentando lo stesso passo del Vangelo di Giovanni, afferma che:

“Durante la preghiera, il tempio della mente⁷⁹ non dev'essere un luogo dove permangono i pensieri del guadagno materiale”⁸⁰.

Infatti:

⁷⁷ Monaco, fondatore del centro *Vedanta RamaKrishna* a Gretz.

⁷⁸ Swami Siddhesvarananda, *Pensiero indiano e mistica carmelitana*, pag. 87.

⁷⁹ In sanscrito: *Manas*.

⁸⁰ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 1°, pag. 104.

“Soltanto quando le anime, per mancanza di desideri, si liberano dalle limitazioni dei tre corpi⁸¹, allora non sono più costrette a reincarnarsi”⁸².

Swami Sri Yukteswar, il maestro di Paramahansa Yogananda, dice che:

“Il Purusha⁸³, il figlio di Dio, è nascosto da cinque involucri chiamati kosha. [...] Il terzo⁸⁴ è il corpo di Manas, la mente”⁸⁵.

Paramhansa Yogananda, in un'altra occasione, racconta la storia del santo indiano Nagendranath Bhaduri, che aveva rinunciato alle ricchezze e al benessere materiale per cercare Dio. Questo santo fu elogiato da uno dei suoi discepoli a causa della rinuncia, ma egli rispose:

“I veri rinuncianti sono le creature umane poco lungimiranti. Io ho abbandonato soltanto qualche misero soldo e gli effimeri piaceri dei sensi per guadagnare un impero di beatitudine infinita e il premio più grande: Dio”⁸⁶.

⁸¹ Paramhansa Yogananda ne *Il Divino romanzo* spiega che ci sono tre involucri che racchiudono l'anima: il corpo fisico, il corpo astrale e il corpo causale. Il corpo astrale è il sottile corpo di luce dell'uomo, costituito di prana; è il secondo dei tre involucri che, in successione, racchiudono l'anima. È composto di diciannove elementi. Il corpo causale è un'idea matrice dei corpi astrale e fisico; si compone di trentacinque idee elementari. Estratto da pag. 456.

⁸² Paramahansa Yogananda, *Ibidem*.

⁸³ *Glossario sanscrito*: l' Uomo universale, il Sé o Principio spirituale nell'essere umano.

⁸⁴ *Manomayakosha*.

⁸⁵ Swami Sri Yukteswar, *La scienza sacra*, pag. 47-48.

⁸⁶ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 240.

Uno dei dieci comandamenti dice: “Non avrai altro Dio all'infuori di me”, secondo Paramahansa Yogananda ciò significa che

“dovremmo amare il Signore sopra ogni altra cosa. Dio deve essere il primo anelito del nostro cuore e della nostra vita”⁸⁷.

Entrambi i maestri hanno ampiamente approfondito questa tematica. Paramahansa Yogananda afferma ancora:

“Non lasciatevi condizionare dall'ego. [...] Finchè l'ego prevarrà dentro di voi, Dio non si manifesterà. [...] Quando Dio è con voi, avete tutto”⁸⁸.

Meister Eckhart afferma infatti che:

“[...] su nient'altro è fondato tutto il nostro essere se non nell'annullamento di noi stessi”⁸⁹.

L'uomo deve fare il vuoto in se stesso, liberarsi dall'ego che lo tiene avvinghiato all'illusorietà della vita dei cinque sensi. Dice Anthony Elenjittam⁹⁰ che c'è una realtà universale, coscienziale, in tutti noi; quando noi riusciamo a sperimentare questa realtà coscienziale è sempre una nuova rivelazione. L'uomo vero non è quello che noi

⁸⁷ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 244.

⁸⁸ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 150.

⁸⁹ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Istruzioni spirituali)*, pag. 110.

⁹⁰ Colloquio privato con Anthony Elenjittam tenutosi ad Assisi nell'estate del 2006.

vediamo con i cinque sensi. Questo è riconducibile a ciò che dice Vannini, quando spiega che:

“Cancellando l'io psicologico [...] si cancella infatti l'alterità dell'essere, si entra nell'Uno e nella pace”⁹¹.

Paramahansa Yogananda ha più volte affermato con grande forza:

“Quando questo io morirà, allora saprò chi sono veramente. Nel mio corpo non c'è più Yogananda, ma Dio”⁹².

All'unisono Meister Eckhart:

“Quando l'uomo rinuncia a se stesso nell'obbedienza ed esce da se stesso, Dio è obbligato a entrare in lui”⁹³.

Dall'enfasi che entrambi i mistici pongono sull'abbandonare se stessi, possiamo renderci conto dell'importanza cruciale che tale atto ha nell'esperienza mistica. Potremmo proprio affermare che è la *condicio sine qua non* per trovare quell'Uno che in realtà è già in noi, come spiegano i maestri:

“La scintilla nell'anima è elevata nella luce e nello Spirito santo, portata in questa maniera verso la sua prima

⁹¹ Commento di Marco Vannini a *Dell'uomo nobile*, pagg. 13-14.

⁹² Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 153.

⁹³ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Istruzioni spirituali)*, pag. 57.

origine; così essa diviene totalmente una con Dio”⁹⁴.

L'esperienza sensoriale ordinaria non permette di cogliere l'essenza del nostro essere, che è *sat-cit-ananda*,

“Nessuno può davvero possedere Dio se non è completamente morto a questo mondo”⁹⁵.

È questo il tema della morte mistica, come viene chiamata questa esperienza dagli studiosi occidentali. È proprio ciò a cui si riferiva Anthony Elenjittam nel corso del mio colloquio, quando diceva che l'uomo che si vede con gli occhi è solo il guscio dell'uomo: l'uomo vero è quello che lui chiama *coscienziale*.

L'Ego è ciò che non ci permette di riconoscere la nostra più autentica realtà. L'identificazione con l'Ego è ciò che ci fa rimanere in una coscienza di divisione, con un senso di separazione. La separazione è in realtà illusione, ma è tanto reale quanto crediamo che lo sia. È questo il gioco della creazione. La coscienza dell'Ego è la coscienza dell'Io esisto, come dice Yogananda⁹⁶, ma quando questa percezione diventa identificazione e consequenzialmente attaccamento ad un dato modo di darsi dell'esistenza allora necessariamente si avvertirà un'esistenza separata. Dice Yogananda:

⁹⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 20b:2, pag. 220.

⁹⁵ Meister Eckhart *I Sermoni*, 8:1, pag. 141,

⁹⁶ Paramahansa Yogananda, *L'Eterna ricerca dell'uomo*, pag.155.

“Egli⁹⁷ è Coscienza assoluta, Esistenza Assoluta e Beatitudine Assoluta. Il Creatore sa di esistere; Egli sa anche che la Sua esistenza è eterna e che la Sua natura è sempre nuova Beatitudine. La mente umana non può conoscere la Mente Infinita o percepire la natura dello Spirito ineffabile; mediante la supercoscienza⁹⁸ dell'anima, però, noi possiamo assaporare la Divina Presenza come Beatitudine. [...] Quando sono cosciente della mia personalità umana ho dei limiti, ma non appena trasferisco la mia coscienza alla sfera dell'anima, vedo tutto come se fosse un film.[...] Concentratevi sulla materia, e vedrete tutto in termini di materia. Ma appena elevate la vostra coscienza allo stato di divina consapevolezza, vedete la corrente oceanica della luce di Dio scorrere dietro tutta la materia. Allora considerate tutto in termini di Spirito”⁹⁹.

Questo meraviglioso e profondissimo passo del maestro indiano mostra come sia fondamentale riconoscere che l'identificazione con l'Ego porta a non riconoscere chi

⁹⁷ Dio.

⁹⁸ Paramahansa Yogananda, *L'Eterna ricerca dell'uomo*: “Nella coscienza mortale, l'uomo sperimenta tre stati: coscienza di veglia, coscienza di sonno e coscienza di sogno. Però non sperimenta la propria anima, la supercoscienza, e non sperimenta Dio. L'uomo cristico invece sì. Come l'uomo mortale è conscio di tutto il proprio corpo, così l'uomo cristico è conscio di tutto l'universo, che sente come il proprio corpo. Al di là dello stato di coscienza cristica c'è la coscienza cosmica, l'esperienza dell'unità con Dio nella Sua coscienza assoluta al di là della creazione vibratoria, e contemporaneamente con l'onnipresenza del Signore manifesta nei mondi fenomenici”, pag. 446.

⁹⁹ Paramahansa Yogananda, *L'Eterna ricerca dell'uomo*, pagg. 155-156.

siamo veramente e ci fa erroneamente pensare di essere esclusivamente materia. È di somma importanza rilevare che la concentrazione è una chiave fondamentale. Infatti Yogananda dice che se ci concentriamo sulla materia, vedremo tutto in termini di materia, come se indossassimo degli occhiali con delle lenti speciali. Assumendo uno specifico punto di vista vediamo tutto in relazione a quello; se il punto di vista è lo Spirito, allora la prospettiva cambia, diventa nettamente più ampia. È una questione di elevazione della coscienza, come il maestro indiano spiega molto bene.

D'altronde anche il maestro tedesco spiega bene che

“devi cominciare da te stesso e abbandonare te stesso”¹⁰⁰.

E ancora:

“Bisogna che l'uomo molto si adoperi nello spogliarsi di se stesso e di tutte le cose create, e non riconosca altro padre che Dio soltanto. Così, nulla potrà farlo soffrire, né Dio né creatura, nulla di creato o di increato, giacché tutto il suo essere, vita, conoscenza, sapere e amare, è da Dio, in Dio, è Dio stesso”¹⁰¹.

L'abbandono di se stessi è la realizzazione di una realtà più vasta. Smettere di identificarsi con l'Ego e immergersi nella coscienza cosmica significa ritrovarsi, come spiega

¹⁰⁰Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile*, pag. 60.

¹⁰¹Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile*, pagg.159-160.

anche Meister Eckhart nel passo appena citato: tutto l'essere dell'uomo è Dio stesso. Non c'è più separazione. Finchè c'è separazione c'è l'identificazione con l'Ego. I due maestri spiegano che l'elevazione della coscienza avviene tramite un cambiamento del punto di vista: dal piccolo sè alla coscienza cosmica.

Capitolo IV
Il Distacco

Abbiamo visto come Ego/*Eigenschaft/Ahamkara* crei l'illusione della separazione dall'Uno. Ci occupiamo ora del tema del distacco, ad esso strettamente connesso.

“Che viva nel mondo o si ritiri in convento, chi desidera trovare Dio dentro di sé deve essere un rinunciante. Chiunque attenda ai propri doveri non per se stesso, ma per fare piacere a Dio, diventa un vero rinunciante e un vero yogi”¹⁰².

Il distacco è assolutamente necessario per il devoto che intraprenda con serietà il sentiero spirituale. Dice Meister Eckhart:

“[...] il puro distacco è superiore a ogni cosa, giacché tutte le virtù mirano in qualche modo alla creatura, mentre il distacco è svincolato da tutte le creature”¹⁰³.

Vannini spiega bene il concetto, dicendo che:

“L'uomo vive comunemente legato, e costretto, da fini determinati, ai quali tutta la vita è subordinata. Così le azioni sono sempre strumentali a quei fini, e perciò sono opere morte, non vive, nelle quali non v'è grazia”¹⁰⁴.

¹⁰² Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 243.

¹⁰³ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Del distacco)*, pag. 131.

¹⁰⁴ Commento di M. Vannini a *Dell'uomo nobile*, pag. 14.

Meister Eckhart infatti è molto chiaro, affermando che:

“Chi cerca Dio e qualcos'altro insieme, non trova Dio; ma chi invece cerca davvero Dio soltanto, trova Dio e non lui solo, ma, insieme, tutto quel che Dio può offrire”¹⁰⁵. “ Chi deve ascoltare la parola di Dio, deve essere completamente distaccato”¹⁰⁶.

Su questo punto i maestri non si stancheranno mai di insistere. A proposito dello stesso passo del Vangelo di Matteo¹⁰⁷, Paramahansa Yogananda commenta che:

“[...] il devoto pronto a rinunciare ai piaceri della vita materiale per la gioia superiore e sempre-nuova della Coscienza Cristica ¹⁰⁸ che si sente nella meditazione profonda, salverà certamente la propria vita o la doterà con la felicità eterna dello Spirito”¹⁰⁹.

Meister Eckhart enuncia le tre condizioni essenziali per l'unione con Dio:

¹⁰⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 26:2, pag. 252.

¹⁰⁶ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 12:1, pagg. 168-169,.

¹⁰⁷ Matteo; 16:24-26.

¹⁰⁸ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 465: “la proiezione della coscienza di Dio immanente alla creazione. Nelle Scritture cristiane è chiamata “figlio unigenito”, l'unico e puro riflesso di Dio Padre nella creazione. Nelle scritture induiste è chiamata *Kutashta Chaitanya* o *Tat*, l'intelligenza cosmica dello Spirito presente ovunque nella creazione”.

¹⁰⁹ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 2°, pag. 487.

“Fate ora attenzione a quello che deve avere l'uomo che deve abitare in Dio. Deve possedere tre cose. La prima è aver rinunciato a se stesso e a tutte le cose, non essere attaccato a niente che tocchi dall'interno i sensi, non soffermarsi in alcuna creatura che sia nel tempo o nell'eternità. La seconda cosa è che non ami né questo né quel bene, ma che ami invece quel Bene da cui fluisce ogni bene, giacché nessuna cosa è piacevole e desiderabile se non in quanto Dio è in essa. Perciò non si deve amare un bene se non nella misura in cui si ama Dio in esso [...]. Infatti chi lo ama per qualcos'altro non abita in lui, ma abita in ciò per cui lo ama [...]. La terza cosa è che l'uomo non deve prendere Dio in quanto è buono o giusto, ma lo deve cogliere nella sua sostanza pura, nuda, in cui egli stesso si coglie puramente [...]. Così dimorate in lui”¹¹⁰.

Vannini commenta¹¹¹ che le tre condizioni sono, in fondo, una sola: il distacco.

Paramahansa Yogananda afferma che:

“Nel mondo non esistono piaceri permanenti”¹¹².

¹¹⁰ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 40:1, pagg. 324-325.

¹¹¹ Ne *I Sermoni*, nota 2, pag. 324.

¹¹² Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 442.

Il maestro indiano è molto chiaro sull'argomento, spiegando che tutto ciò che è piacere sensoriale prima o poi annoia e lascia un senso di vuoto interiore, mentre Dio è *la gioia sempre nuova*. Yogananda dice proprio che

“è una follia limitare la propria ricerca e il proprio amore ad altre cose”¹¹³.

L'atteggiamento giusto per Paramahansa Yogananda è quello che ci fa dire:

“Dio, quale amore, in me, ama il suo amore in te”¹¹⁴,

per Meister Eckhart bisogna amare *quel Bene da cui fluisce ogni bene*. È l'Uno che bisogna amare e mai dimenticare, perché è in lui la felicità che tutti cercano.

La *gioia sempre nuova* è una tematica importantissima per entrambi i maestri, perché è volta a far capire che non c'è possibilità di annoiarsi nell'esperienza suprema dell'unione, perché la noia è data dalla ripetizione uguale a se stessa di una data esperienza o sensazione. Meister Eckhart la chiama la *nascita eterna* e spiega molto bene in cosa consiste:

“La ricompensa potrebbe anche venire a noia, in quanto eterna. Ma a ciò Dio ha trovato un rimedio segreto, e si è rinnovato per il fatto che ha portato l'eternità nel tempo e con sé ha portato il

¹¹³ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 443.

¹¹⁴ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag. 451.

tempo nell'eternità. Ciò è avvenuto nel Figlio; quando egli si è diffuso nell'eternità, insieme sono state effuse tutte le creature. Perciò il Figlio viene generato in eterno, senza interruzione, e insieme con lui è la gioia e la perfezione di tutte le creature, e dunque l'anima riceve il dono sempre nuovo, e senza interruzione. Perciò la sua nascita è nuova oggi come quando avvenne la prima volta, e la ricompensa viene donata all'anima sempre fresca e perfetta da un nuovo vaso, e così permane piacevole senza fine e senza sazietà”¹¹⁵.

Il maestro di Yogananda, lo swami Sri Yukteswar, infatti asserisce:

“Come potremmo mai saziarci di una felicità deliziosamente variata attraverso l'eternità?”¹¹⁶.

Affinché si realizzi questa *nascita eterna*, Meister Eckhart dice che:

“L'anima deve mantenersi completamente pura, nobile, raccolta in se stessa nell'interiorità, non dispersa con i cinque sensi nella molteplicità delle creature, ma del tutto interiore e raccolta in quel che ha di più puro: questo è il luogo

¹¹⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 91:6, pagg. 588-589.

¹¹⁶ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, pag. 147.

proprio e ogni altro più modesto le è estraneo”¹¹⁷.

Grazie alla *nascita eterna* diviene nostro tutto ciò che ci appartiene davvero:

“Ogni perfezione che può giungere all'anima, sia illuminazione divina, grazia, santità, deve necessariamente pervenirvi con questa nascita: non c'è altro modo. Abbi cura solo di questa nascita in te e diverrà tuo ogni bene, ogni consolazione, ogni gioia, ogni essenza e verità. [...] Essa soltanto ti porta all'essere; ogni altra cosa va in rovina. In questa nascita tu diventi partecipe dell'operazione divina e di tutti i suoi doni. [...] Questa nascita eterna appartiene all'immagine originaria dell'anima, è propriamente sua e avviene in essa, compiuta dal Padre nel fondo dell'anima, nella sua parte più intima”¹¹⁸.

“*Dio è la gioia sempre nuova*”, dice Sri Yukteswar al suo amato discepolo Yogananda¹¹⁹ e continua spiegando che:

“Egli è inesauribile; mentre continuerai a meditare attraverso gli anni, Egli ti sedurrà con ingegnosità infinita. I devoti che come te hanno trovato la strada di

¹¹⁷ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 101:2, pag. 627.

¹¹⁸ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 102:1, pagg. 637-638.

¹¹⁹ PY, *Autobiografia di uno Yogi*, pag.147.

Dio, non sognano neppure di cambiarLo con nessun'altra gioia al mondo; Egli è seducente al di là di ogni possibilità di confronto!”¹²⁰.

È evidente come i piaceri finiti non siano nemmeno lontanamente paragonabili alla gioia sempre nuova data dall'aver realizzato Dio. Infatti lo swami prosegue spiegando anche che:

“Poichè Dio è imprevedibile e sempre nuovo, noi non ce ne stanchiamo mai. Come potremmo mai saziarci di una felicità deliziosamente variata attraverso l'eternità?”¹²¹.

Tornando prettamente al tema del distacco, Meister Eckhart asserisce che:

“L'uomo che è così saldo nell'amore di Dio deve essere morto a se stesso e a tutte le cose create, in guisa tale da non fare attenzione a se stesso più che a chi è lontano oltre mille miglia. Quest'uomo permane nell'uguaglianza, permane nell'unità sempre completamente uguale: non entra in lui alcuna disuguaglianza. Quest'uomo deve avere rinunciato a se stesso e a tutto il mondo”¹²².

¹²⁰ Paramahansa Yogananda, *ibidem*.

¹²¹ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, pag.147.

¹²² Meister Eckhart, *I Sermoni*, 12:6, pagg. 172-173.

È questo il supremo distacco, che ci fa vivere nell'eterno presente, quindi in *Sat- cit- ananda*. Anthony Elenjimitam mi parlava di come:

“Bisogna oltrepassare i confini dei sensi e della mente sensoriale e arrivare alla pura intelligenza, allora noi vediamo l'altro aspetto della realtà: la realtà percepita dallo spirito dentro di te è tutta un'altra”¹²³.

A proposito di questo, afferma Paramahansa Yogananda che:

“Per mezzo della volontà i riflettori esterni dei sensi possono essere disattivati, escludendo tutte le percezioni della materia e intensificando la potenza luminosa e la corrente dei riflettori rivolti all'interno per vedere Dio. I riflettori esterni mostrano all'ego soltanto gli oggetti materiali, e quando queste luci sono disattivate tutte le distrazioni materiali svaniscono. Allora l'ego, mediante i riflettori interni potenziati, si volge automaticamente a contemplare la bellezza dimenticata del regno astrale interiore”¹²⁴.

¹²³ Colloquio privato con Anthony Elenjimitam tenutosi ad Assisi nell'estate del 2006.

¹²⁴ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol.1°, pag. 50.

Questo grande maestro ha insegnato delle tecniche di meditazione per diventare esperti nel processo di interiorizzazione. Meister Eckhart dice che:

“In ogni essere umano vi sono due uomini diversi; uno si chiama uomo esteriore, ed è l'essere senziente; i cinque sensi sono al suo servizio, e tuttavia l'uomo esteriore agisce con la potenza dell'anima. L'altro si chiama uomo interiore, è l'interiorità dell'uomo. Ora, devi sapere che un uomo spirituale che ama Dio non fa ricorso alle potenze dell'anima nell'uomo esteriore più di quanto ai cinque sensi sia strettamente necessario, e l'interiorità si rivolge ai cinque sensi solo là dove dei cinque sensi è a capo e guida, e vigila su di essi perché non si abbandonino al loro oggetto seguendo la bestialità [...]. E le potenze che l'anima possiede al di là di quanto conferisce ai cinque sensi, tali potenze l'anima le offre tutte all'uomo interiore. E quando quest'uomo si volge verso qualcosa di alto e nobile, essa trae a sé tutte le potenze che ha prestato ai cinque sensi, e l'uomo viene detto fuori di sé e rapito, perché il suo oggetto è un'immagine intellettuale, o qualcosa di intellettuale senza immagine”¹²⁵.

¹²⁵ Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile (Del distacco)*, pagg. 139-140.

Dice infatti Anthony Elenjimitam che:

“[...]l'uomo vero non è quello che noi vediamo con i nostri sensi. C'è una realtà coscienziale, universale in tutti noi; quando noi riusciamo a sperimentare questa realtà coscienziale è sempre una nuova rivelazione”¹²⁶.

Sempre nuova gioia, come direbbe Yogananda alla fine del suo poema *Samadhi*:

“Le luci più dense svaniscono in raggi eterni dell'onnipervadente beatitudine. Io venni dalla gioia, di gioia vivo, in sacra gioia mi dissolvo.[...] L'eternità ed io, un solo raggio. Da piccolissima bolla di risa, son divenuto il mare stesso dell'allegrezza”¹²⁷.

Quando Paramahansa Yogananda dice che si dissolve in sacra gioia, non intende certo il dissolvimento della coscienza individuale, ma che la coscienza individuale si fa immensamente grande; avviene un allargamento della coscienza, infatti poi asserisce che da piccola bolla di risa è divenuto il mare stesso dell'allegrezza. Si è ridestato nell'Uno. Non perdita di coscienza ma infinita coscienza. Siamo nell'Uno non come massa indifferenziata, ma come partecipazione massimamente cosciente. Ciò che si dissolve è l'Ego, con le limitazioni che sono portate

¹²⁶ Colloquio privato con Anthony Elenjimitam tenutosi ad Assisi nell'estate del 2006.

¹²⁷ Paramahansa Yogananda, *Autobiografia di uno Yogi*, pag. 146.

dall'identificazione con esso. Infatti, sempre nel suo poema *Samadhi*, Yogananda scrive:

“Eternamente onnipresente. Io, Io dovunque”¹²⁸.

E anche:

“Tu sei me, io sono Te, Conoscenza, Conoscitore, Conosciuto in Uno”¹²⁹.

E ancora:

“Non uno stato inconscio, o narcosi mentale senza voluto ritorno è il *Samadhi*; esso espande il regno della mia coscienza oltre i limiti della mia forma mortale, fino ai più lontani margini dell'eternità, ove Io, Cosmico Mare, guardo il piccolo ego fluttuare in me. [...] L'infinito Contenitore sono Io di ogni cosa creata”¹³⁰.

L'Uno è ciò di cui parla anche Meister Eckhart:

“L'Uno significa ciò cui niente è aggiunto. L'anima coglie la Divinità come essa è pura in se stessa, dove niente le è aggiunto, neppure col pensiero. L'Uno è negazione della

¹²⁸ Paramahansa Yogananda, *ibidem*.

¹²⁹ Paramahansa Yogananda, *ibidem*.

¹³⁰ Paramahansa Yogananda, *ibidem*.

negazione. Tutte le creature portano in sé una negazione: ciascuna nega di essere l'altra. [...] Ma Dio ha una negazione della negazione; egli è l'Uno e nega ogni altra cosa, giacché niente è al di fuori di Dio. Tutte le creature sono in Dio e sono la sua propria Divinità e questo significa la pienezza”¹³¹.

“L'uomo, entrando così nel mondo spirituale, diviene un Figlio di Dio e comprende la Luce universale, lo Spirito Santo, come un tutto perfetto, e il suo Sé solo come un'idea che riposa su un frammento della Luce di Om. Allora egli sacrifica se stesso allo Spirito Santo, l'altare di Dio; abbandona cioè la vana idea dell'esistenza separata e ritrova la sua completezza”¹³².

Così lo Swami Sri Yukteswar spiega l'importanza del sacrificio di se stessi nell'altare di Dio. Distaccarsi dal piccolo sé per immergersi in una realtà più vasta, ritrovando la propria origine e quindi la propria completezza.

“Diventato così una cosa sola con lo Spirito Santo universale di Dio Padre, l'uomo si unisce alla Sostanza Reale, Dio. Questa unione del Sé con la

¹³¹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 21:2, pagg. 226-227.

¹³² Swami Sri Yukteswar, *La Scienza Sacra*, pag. 50.

Sostanza Eterna, Dio, è chiamata
Kaivalya”¹³³.

Prima l'uomo si rende conto di essere Figlio di Dio, comprendendo di essere un frammento della Luce di Om. A questo punto avviene il sacrificio del sé allo Spirito Santo ed allora l'uomo ritrova la sua completezza e capisce che la separazione è un'illusione.

Meister Eckhart spiega che l'individuo che abbia realizzato la più alta conoscenza conosce tutte le cose:

“Più è distaccato da tutte le cose e rivolto a se stesso, più chiaramente e intellettivamente conosce in se stesso tutte le cose, senza rivolgersi all'esteriorità, e più è uomo”¹³⁴.

L'Oracolo di Delfi recava questa scritta: “*Conosci te stesso, e conoscerai l'universo e gli dei*”. Meister Eckhart sta dicendo la stessa cosa.

Per far comprendere una volta in più il potere del distacco, ecco cosa dice Meister Eckhart:

“L'uomo che si è spogliato di se stesso e di tutte le cose, che non cerca in niente il suo bene proprio e che compie tutte le azioni senza perché, per puro amore, un tale uomo è morto a tutto il mondo e vive in Dio, e Dio in lui”¹³⁵.

¹³³ Swami Sri Yukteswar, *La Scienza Sacra*, pag. 51.

¹³⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 15:6, pag. 189.

¹³⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 29:2, pag. 269.

Ci sono moltissimi passi di Eckhart che non lasciano dubbi sull'importanza fondamentale del distacco e su ciò che dal suo conseguimento ne deriva. Il passo seguente è uno dei miei preferiti in quanto a potenza nell'uso delle parole:

“Abbandona tutto quel che è tuo e consegnati a Dio, e così egli diverrà tuo come è suo, Dio per te come è Dio per sé, non di meno”¹³⁶.

Per colui che abbia conseguito il supremo distacco Dio è come è per se stesso, non esistono gradi differenti. Dio non si dà solo un po' e questo mi sembra totalmente ragionevole. È caratteristica di chi non abbia inteso profondamente la portata della realizzazione di cui si sta parlando considerare il fatto che Dio si dia per gradi. Come se ad una tale percentuale di distacco ottenuta ne conseguisse una tale quantità di Dio! Questo è un concetto puramente intellettuale, che però non ha senso nell'ordine della realizzazione spirituale, oltre ad essere svilente nei confronti della materia di cui si sta trattando. Dire che si può conseguire un po' di distacco è un ossimoro, in quanto sono o non sono distaccato da qualcosa. In questo caso, non ci sono gradi intermedi, dato che non si può avere solo un pezzettino di Dio e chi lo affermasse non rende giustizia al proprio intelletto, dato che non si sta parlando di avere un pezzettino di torta. Per fugare ogni dubbio, non si sta nemmeno parlando di un certo tipo di misticismo in cui vengono fatte varie tipologie di esperienze, nelle quali non entro nel merito dell'analisi perché esula

¹³⁶ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 30:4, pag. 277.

dall'argomento di questa tesi. Qui si sta parlando dell'esperienza del supremo distacco grazie alla quale di necessità *Dio diverrà tuo come è suo, Dio per te come è Dio per sé, non di meno*. Vorrei porre l'attenzione su quel *non di meno*, perché il senso di ciò è di un'intensità fortissima e inoltre spiega molto meglio di come ho potuto fare io (e più succintamente!) il concetto di cui sopra. A chi ha conseguito una vera realizzazione spirituale spesso bastano poche parole per spiegare un concetto e a chi poi le legge per afferrarle pienamente in tutta la loro portata è necessaria una profonda meditazione. Nessuna parola è superflua se scritta da uomini e donne di profonda realizzazione.

Paramahansa Yogananda asserisce che:

“Quelli che si mostrano poveri in spirito o che si liberano di ogni desiderio per gli oggetti materiali, i possessi terreni, gli amici mondani e l'amore umano, saranno ricchi del permanente Regno della Saggezza e della Beatitudine, dove Dio e i santi dimoreranno in costante comunione con loro”¹³⁷.

Questo viene scritto dal maestro indiano in merito al commento ad un passo del Vangelo di Matteo¹³⁸. Yogananda spiega anche che la parola *beati* viene da beatitudine, che è gioia eterna sempre-nuova, vale a dire mai stantia e che la parola *povero* indica una persona priva di ostentazione o di

¹³⁷ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol.1°, pag. 230.

¹³⁸ Matteo 5:3 “*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*”.

segni di ricchezza spirituale¹³⁹. Il maestro indiano precisa anche che *coloro che hanno una grande spiritualità non ne fanno mai sfoggio*.

Il distacco di cui si parla non è solo un distacco dai beni materiali, ma è una condizione dell'anima, come si è potuto evincere dai numerosi passi presi in considerazione finora. Commentando l'inizio del Vangelo di Giovanni¹⁴⁰, Meister Eckhart asserisce che:

“Chi deve ascoltare questo Verbo nel Padre, dove è grande silenzio, deve essere completamente silenzioso e distaccato da tutte le immagini e da tutte le forme. Davvero, l'uomo dovrebbe tenersi tanto fedelmente a Dio, che nessuna cosa potrebbe farlo gioire o contristare. Deve invece prendere tutte le cose in Dio, come esse sono in lui”¹⁴¹.

Non sono d'accordo con Vannini, che commenta questo passo dicendo che in Dio le cose sono tutte buone¹⁴². Meister Eckhart sta parlando di uno stato in cui viene trascesa ogni dualità, quindi anche la contrapposizione e la categorizzazione di bene/male. Come dice infatti Paramahansa Yogananda:

“Bene e male devono essere sempre complementari su questa terra. Sapendo questa verità dobbiamo sfuggire il male;

¹³⁹ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 1°, pag. 230.

¹⁴⁰ *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*; Gv 1:1.

¹⁴¹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 42:3, pag. 337.

¹⁴² *I Sermoni*, nota 11, pag. 337.

diventando buoni, infine ci eleviamo allo stato di Dio: al di là del bene e del male”¹⁴³.

Il concetto qui espresso assomiglia molto a ciò che esprime Friedrich Nietzsche¹⁴⁴ in *Così parlò Zarathustra* quando parla della nobiltà d'animo:

“Ancora ti senti nobile, e nobile ti sentono anche gli altri, che ti detestano e ti lanciano occhiate malvagie. Sappi che a tutti è d'ostacolo una persona nobile. Anche ai buoni è di ostacolo una persona nobile: perfino chiamandola buona, vogliono eliminarla. La persona nobile vuole creare cose nuove e una nuova virtù. Il buono vuole, invece, le cose vecchie e che si conservino”¹⁴⁵.

Nel suo modo evocativo, Nietzsche pone una differenziazione molto importante, quella tra nobiltà e bontà. Ricorda Meister Eckhart, quando parla dell'uomo nobile, o il Paramahansa Yogananda del passo poco sopra citato: Dio è al di là del bene e del male. Bene e buono sono ancora categorie soggette alla dualità. La nobiltà al modo in cui la intende Nietzsche è la condizione del soggetto che esercita la sua volontà libera. Infatti Nietzsche prosegue dicendo che i buoni hanno un atteggiamento conservatore, mentre chi è nobile è portato a

¹⁴³ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gita* vol. 2°, pag. 202.

¹⁴⁴ Che Nietzsche conoscesse Meister Eckhart lo si evince anche dall' aforisma 292 della *Gaia Scienza: Ai predicatori di morale*, pag. 162.

¹⁴⁵ Friedrich Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*; pag. 44.

creare cose nuove. Le grandi individualità di cui tratta questa tesi non hanno certo un atteggiamento conservatore, ciò si può considerare osservando la loro biografia¹⁴⁶ e anche capendo che hanno messo in pratica ciò di cui parla la *Bhagavad Gītā* quando asserisce che:

“Ciò che è notte per tutte le creature è veglia per l'uomo di autocontrollo. Ciò che tiene tutti gli esseri in un apparente stato di veglia è lo stato di sonno notturno per il saggio che percepisce il Sé”¹⁴⁷.

Di certo questo atteggiamento non è quello di qualcuno che si conforma all'agire dei più; ovviamente ciò di cui si sta parlando non è quello che più comunemente si intende come concetto di persona conservatrice e *vice versa*. Eppure cosa c'è di meno conservatore di chi sovverte tutti i valori? La *Bhagavad Gītā* ci sta dicendo che ciò che tutti gli esseri percepiscono come stato di veglia in realtà è sonno per chi percepisce il Sé, questo è un vero e proprio capovolgimento di coscienza.

Tornando al concetto dell'equanimità, anche Yogananda lo tratta in diversi passi, ad esempio quando commenta il versetto 19 della *Bhagavad Gītā*¹⁴⁸:

¹⁴⁶ Si vedano a tal proposito i capitoli ad esse dedicate, in cui si può vedere come entrambi si siano spinti oltre le convezioni sociali del loro tempo, un esempio per tutti è quello di Meister Eckhart che ha insegnato agli strati più incolti della popolazione e alle donne e predicando anche in volgare, non solo in latino.

¹⁴⁷ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 1°, 2:69, pag. 307.

¹⁴⁸ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, 2:19: “Le relatività dell'esistenza (nascita e morte, piacere e dolore) sono vinte da coloro che guardano questo mondo con mente equanime. Invero essi sono stabiliti nello Spirito immacolato e perfettamente equilibrato”, pag. 207.

“In questo verso si consiglia allo yogi di conquistare le sue reazioni emotive alle inevitabili dualità dell'universo fenomenico, rimanendo come il Creatore in uno stato estatico equilibrato. L'uomo identificato con il corpo è scosso facilmente dalle dualità, ma al momento della morte non può essere stimolato emotivamente. Lo yogi accetta il consiglio dato dalla Morte e, anche mentre occupa il corpo, lo tratta impersonalmente come gli fosse un corpo estraneo”¹⁴⁹.

Nishkam Karma, ovvero azione senza desiderio dei frutti da essa derivanti, è il punto centrale di ciò di cui si sta parlando, è ciò che differenzia un'azione libera da un'azione non compiuta con una volontà veramente libera. Dice la *Bhagavad Gītā*:

“Abbandonando l'attaccamento e i frutti delle azioni, lo yogi unito a Dio ottiene la pace incrollabile. L'uomo non unito a Dio è governato dai desideri; e per questo attaccamento rimane in schiavitù¹⁵⁰”.

Rudolf Steiner spiega bene questo concetto dicendo che:

“I miei istinti e le mie passioni non significano altro in me se non la mia

¹⁴⁹ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag. 208.

¹⁵⁰ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag. 193.

appartenenza alla specie generale uomo; la mia individualità è formata dalla circostanza che in quegli istinti, passioni e sentimenti si manifesta in un modo speciale un elemento ideale. Per i miei istinti e impulsi io sono un uomo, dodici dei quali fanno una dozzina; sono un individuo per la particolare forma dell'idea attraverso la quale mi designo come un io entro la dozzina”¹⁵¹.

Un essere umano non agisce liberamente quando compie azioni dettate da istinti e passioni. Steiner continua dicendo che:

“Libero è solo l'uomo in quanto in ogni momento della sua vita egli sia in grado di seguire se stesso”¹⁵².

Si badi bene, non seguire i propri istinti e i propri impulsi, questi sono proprio ciò che vincola la capacità di esercitare una volontà libera. Steiner continua dicendo che:

“La natura fa dell'uomo un semplice essere naturale; la società ne fa un essere agente secondo certe leggi; un essere libero può farsi solo da se stesso. La natura libera l'uomo dai suoi vincoli a un certo grado del suo sviluppo; la società porta tale sviluppo più avanti; soltanto

¹⁵¹ R.Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 127.

¹⁵² R.Steiner, *ibidem*.

l'uomo può darsi da sé l'ultima finitura”¹⁵³.

Come dice Meister Eckhart:

“L'uomo giusto non serve né a Dio né alle creature poiché egli è libero; e quanto più vicino è alla giustizia, tanto più è egli stesso la libertà”¹⁵⁴.

Il concetto di libertà è fondamentale, perché ciò che hanno realizzato questi maestri è la libertà suprema, non l'asservimento supremo. Ciò che sperimentano è la massima libertà da ogni tipo di asservimento e l'hanno conquistata morendo a se stessi e ridestandosi in Se stessi. Come ho già riportato precedentemente, Meister Eckhart diceva a questo proposito:

“L'uomo che si è spogliato di se stesso e di tutte le cose, che non cerca in niente il suo bene proprio e che compie tutte le azioni senza perché, per puro amore, un tale uomo è morto a tutto il mondo e vive in Dio, e Dio in lui”¹⁵⁵.

Agire per puro amore, senza altro scopo, è lo stesso concetto ben spiegato da Steiner:

“Non riconosco alcun principio esterno al mio agire, perché ho trovato in me stesso

¹⁵³ R.Steiner, *ibidem*.

¹⁵⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 28:3, pag. 264.

¹⁵⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 29:2, pag. 269.

la ragione dell'agire, l'amore per l'azione. Non esamino razionalmente se la mia azione sia buona o cattiva; la compio perché la amo”¹⁵⁶.

Yogananda spiega che:

“Nello stato d'estasi suprema lo yogi è consapevole dello Spirito dentro e dell'ambiente esterno circostante, eppure non è coinvolto nei frutti dell'azione”¹⁵⁷.

Il maestro indiano tiene a sottolineare che:

“Uno yogi unito a Dio non agisce come una marionetta o un automa. L'uomo identificato col suo corpo subisce tutti i risultati negativi delle sue azioni. Mentre il devoto, che vede il Signore come il solo Autore, rimane distaccato dai frutti delle azioni fatte dal corpo e dalla mente. In questo modo lo yogi non è solo libero dai frutti delle azioni presenti, ma anche dagli imprevedibili effetti futuri delle azioni passate”¹⁵⁸.

È questo un punto molto importante, perché per l'uomo comune è molto difficile comprendere come si possa agire con distacco dai frutti delle azioni senza essere un

¹⁵⁶ R.Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 125.

¹⁵⁷ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag. 194.

¹⁵⁸ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag.195.

burattino nelle mani di qualcun altro (Dio, lo Spirito o con qualunque altro nome lo si voglia chiamare). Come dice infatti la *Bhagavad Gītā*:

“Il Sé non crea negli uomini la coscienza di essere gli autori delle azioni, né impone le azioni su di loro, né li irretisce con i frutti delle azioni. La Natura Cosmica illusoria è all'origine di tutti questi mali”¹⁵⁹.

Il Sé non impone le azioni sugli esseri umani, come se fossero dei burattini, né crea in loro la coscienza di essere gli autori delle loro azioni. Questo punto è molto importante perchè è difficile comprendere che c'è libera scelta in accordo alla volontà divina. Meister Eckhart e Paramahansa Yogananda parlano di ciò che rende l'essere umano massimamente libero. L'esperienza del risveglio della coscienza nell'unione con lo spirito è suprema libertà, perchè rende la nostra coscienza una Super-Coscienza, come la chiama Yogananda, non rende la nostra coscienza inabile alla scelta, ma la rende totalmente capace di scegliere perchè non più vincolata al desiderio per i frutti delle azioni e totalmente in sintonia con il Sé.

L'ultima frase del passo sopra citato significa che è l'illusione che fa credere all'essere umano ciò che all'inizio sembra qualcosa a cui aspirare e che poi si rivela causa di sofferenza, non è il Sé a irretire l'uomo.

¹⁵⁹ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, 5:14, pag. 196.

Capitolo V
L'Unione

Il distacco è la *condicio sine qua non* dell'abbandono a Dio.

“Non esiste altro modo di trovare l'amore di Dio, se non quello di abbandonarsi a lui. Dominate la vostra mente per poterla offrire a lui”¹⁶⁰,

dice Paramahansa Yogananda. Totalmente distaccato, il devoto sperimenta quindi la pace ed è pronto per

“[...]seguire Lui solo nella luce in cui ti invita a fare o non fare, libero e rinnovato in ogni istante”¹⁶¹,

come spiega Meister Eckhart. La *Bhagavad Gītā* stessa afferma che:

“Non attirato dal mondo dei sensi, lo yogi sperimenta la gioia sempre nuova dell'Essere. Con l'anima impegnata nell'unione con lo Spirito, egli ottiene l'eterna beatitudine”¹⁶².

“Tra lui e Dio non c'è più distinzione, ma sono Uno”¹⁶³;

¹⁶⁰ Paramahansa Yogananda, *Il Divino romanzo*, pag.429.

¹⁶¹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 2:2, pag. 101.

¹⁶² Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā*, vol. 2°, 5:21, pag. 208.

¹⁶³ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 40:2, pag. 325.

questa unione Paramahansa Yogananda seguendo la traduzione la chiama *samadhi*¹⁶⁴. Nel suo commento alla *Bhagavad Gītā* il maestro indiano cita un antico canto indù in cui si parla di due diversi stadi di *samadhi*:

“Nel *savikalpa samadhi*¹⁶⁵ yoga perderai te stesso in te. Nel *nirvikalpa samadhi* yoga troverai te stesso in te”¹⁶⁶.

I due grandi maestri hanno scritto e predicato moltissimo riguardo ciò; dice infatti Meister Eckhart:

“Quando torna nell'anima ciò che i cinque sensi portano all'esterno, essa ha una potenza per cui tutto diventa uno. [...] La purezza dell'anima risiede nel fatto di purificarsi da una vita divisa e di entrare in una vita unitaria”¹⁶⁷.

Paramahansa Yogananda, commentando un passo del Vangelo di Giovanni, dice che:

¹⁶⁴ *Glossario sanscrito*: Etimologicamente, *samadhi* significa identità trascendente, cioè autoidentità essenziale la quale trascende l'apparente distinzione formale. Poiché tale essenza è comune a tutto, può tradursi anche come unità coscienziale; *samadhi*, allora, vuol dire “identità reale” e svela l'essenza di tutte le cose, essenza una-senza-secondo, in quanto l'ente stesso ne è partecipe quale Essere. Costituisce l'ottavo e ultimo passo del sistema yoga di Patanjali.

Nel glossario del *Divino romanzo* si parla così riguardo il *samadhi*: “*Il samadhi si raggiunge quando colui che medita, la meditazione e l'oggetto della meditazione divengono una cosa sola*”, pag. 474.

¹⁶⁵ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*: “Negli stadi iniziali della comunione con Dio (*savikalpa samadhi*) la coscienza del devoto si immerge nello Spirito cosmico; la forza vitale viene ritirata dal corpo, che sembra morto o immobile e rigido. Lo yogi (colui che pratica lo yoga) è pienamente consapevole della propria condizione di animazione sospesa. Progredendo verso gli stati spirituali superiori (*nirvikalpa samadhi*), egli comunica con Dio nell'ordinaria coscienza di veglia, anche mentre svolge impegnativi compiti terreni. Entrambi questi stati sono caratterizzati dall'unione con la beatitudine sempre nuova dello Spirito, ma il *nirvikalpa samadhi* è conosciuto soltanto dai maestri più evoluti”; pagg. 465-466.

¹⁶⁶ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 1°, pag. 67.

¹⁶⁷ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 8:5, pag. 144.

”Chi realizza Dio proferisce solamente ciò che Dio gli fa dire. A queste anime Dio non dà la saggezza nella misura dei poteri acquisiti, ma dà loro la saggezza illimitata. Coloro che sono una sola cosa con Dio sono Dio stesso”¹⁶⁸.

In un sermone, Meister Eckhart asserisce che:

“Dio si affretta per essere nostro proprio bene come è suo proprio bene. In questa pienezza, Dio ha gioia e delizia. L'uomo è allora nella conoscenza di Dio e nell'amore di Dio, e non diventa altro che ciò che Dio stesso è”¹⁶⁹.

È questo lo scopo del devoto: la sacra unione, lo *yoga*. De Libera riporta un passo in cui Meister Eckhart parla del fondo dell'anima:

“Quando l'uomo si distoglie da se stesso e da tutte le cose create, nella misura in cui agisce così, altrettanto è unito e beato nella scintilla dell'anima a cui né il tempo né lo spazio toccano mai in sorte. Questa scintilla rifiuta tutte le creature e non vuole se non Dio nella sua nudità, qual è in se stesso. Non le bastano né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito santo, né le tre Persone nella misura in cui

¹⁶⁸ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda*, vol.1°, pag. 125.

¹⁶⁹ Meister Eckhart, *I Sermoni*; 12:1, pag. 169.

ciascuna di esse resta nella sua particolarità. [...] A questa stessa luce non basta nemmeno l'Essere divino semplice e impassibile che non dà né riceve; essa vuole sapere da dove viene tale Essere; vuole penetrare nel Fondo semplice, nel deserto silenzioso ove mai distinzione alcuna ha gettato uno sguardo, né Padre, né Figlio, né Spirito santo, nel luogo eterno dove nessuno è a casa propria. È solo lì che questa luce trova soddisfazione, ed è lì che essa è più intimamente di quanto non lo sia in se stessa, perché tale Fondo è un silenzio semplice, immobile in se stesso, e da tale immobilità tutte le cose sono mosse, e sono concepite tutte le vite che i viventi dotati di intelletto sono in se stessi”¹⁷⁰.

Nel sermone 64 Meister Eckhart precisa con ancora maggiore lapidaria chiarezza:

“L'anima diventa una con Dio, e non unita”¹⁷¹.

Proseguendo fa degli esempi affinché l'uditorio possa capire questa verità dirompente. Nel sermone seguente Eckhart affronta lo stesso tema e commentando un passo del Vangelo di Giovanni, spiega la frase:

¹⁷⁰ Alain De Libera, *Introduzione alla mistica renana*: “La sinderesi, il fondo dell'anima e l'unione ipostatica”, pag. 194.

¹⁷¹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 64:1, pag. 451.

“Padre, ti prego di renderli uno, come io e te siamo uno”¹⁷²,

in questo modo:

“Quando due devono divenire uno, uno deve perdere il proprio essere. Così, se Dio e l'anima devono diventare uno, l'anima deve perdere il proprio essere e la propria vita. Se qualcosa permane, allora sono uniti; ma, se devono divenire uno, uno dei due deve assolutamente perdere il proprio essere e l'altro mantenerlo: allora soltanto sono Uno. Ora lo Spirito santo dice che devono divenire uno come noi siamo Uno. Ti prego di renderli una sola cosa in noi”¹⁷³.

Anche Paramahansa Yogananda ha commentato questo passo:

“E ora, Padre, carica la mia Coscienza Cristica col potere illimitato della Tua Coscienza Cosmica¹⁷⁴. Unisci completamente la mia Coscienza Cristica alla Tua Coscienza Cosmica, com'era in origine prima che il cosmo e la Coscienza Cristica in esso fossero separati e proiettati fuori da Te.

¹⁷² Gv 17:1-26.

¹⁷³ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 65:3, pag. 457.

¹⁷⁴ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*: “L'Assoluto; lo Spirito al di là della creazione. Per coscienza cosmica si intende anche il *samadhi*, o unione con Dio, sia nella creazione vibratoria sia al di là della creazione vibratoria”, pag. 456.

Distruggi le limitazioni della separazione dissolvendo la mia Coscienza Cristica nella Tua Coscienza Cosmica”¹⁷⁵.

Il maestro indiano spiega così la Trinità:

“Quando lo Spirito¹⁷⁶ era, null'altro esisteva. Quando lo Spirito proiettò fuori da sé la creazione vibratoria, divenne tre: Dio Padre, o la Coscienza Cosmica che esiste al di là della creazione vibratoria; la Vibrazione Cosmica o Spirito Santo; e l' Intelligenza Cristica che agisce dentro e attraverso Aum¹⁷⁷ o lo Spirito Santo”¹⁷⁸.

Comunque lo si voglia chiamare: *samadhi*, *fondo dell'anima*, *scintilla animae*, ciò di cui questi grandi maestri stanno cercando di parlare, al di là della sacra ineffabilità dell'esperienza, è la meta di ogni ricercatore: il ridestarsi nell' Uno.

Condivido le parole di Rudolf Steiner che spiega che:

“Dell'uomo illuminato è lecito dire ch'egli stesso è l'entità che determina da se stessa il bene ed il male. Egli non può

¹⁷⁵ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 3°, pag. 795.

¹⁷⁶ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 3°: “lo Spirito è sempre-esistente, sempre-cosciente e sempre-nuova Beatitudine”, pag. 795.

¹⁷⁷ Paramahansa Yogananda, *Il Divino Romanzo*, pag. 453: “La sillaba sanscrita radice o seme di tutti i suoni, simbolo di quell'aspetto della Divinità che crea e sostiene tutte le cose; la vibrazione cosmica. Le grandi religioni del mondo affermano che tutte le cose create traggono la loro origine dalla cosmica energia vibratoria dell' Aum, il Verbo.

Confronta: Hum per i tibetani, Amin per i musulmani e Amen per gli egizi, i greci, i romani, gli ebrei e i cristiani”.

¹⁷⁸ Paramahansa Yogananda, *Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda* vol. 3°, pag. 795.

fare a meno di compiere il bene, perché non è asservito al bene, ma il bene si esplica attraverso di lui. Citando Meister Eckhart: L'uomo giusto non serve né a Dio né alle creature poiché egli è libero; e quanto più vicino è alla giustizia, tanto più è egli stesso la libertà”¹⁷⁹.

La spiegazione che dà Rudolf Steiner è volta a far comprendere meglio che l'essere umano che sperimenta un tale risveglio è massimamente libero, non asservito ad alcunché. È la vera esperienza di libertà.

Meister Eckhart nei suoi *Sermoni* dimostra anche che ha cercato proprio di portare il suo esempio personale alla gente:

“Voglio dirvi come io penso¹⁸⁰ alla gente: mi sforzo di dimenticare me stesso e tutti gli uomini, e mi introduco per essi nell'unità”¹⁸¹.

Il maestro conclude il sermone con una richiesta a Dio *che ci aiuti a permanere nell'unità*. Questo per mostrare che il modo migliore per prendersi cura del prossimo è farlo dallo stato di coscienza più elevato. In questo modo non ci sarà il pericolo dei desideri personali. Ponendosi in questo stato di coscienza, si è al di là del bene e del male e si compie ciò che è realmente giusto nel senso più alto del termine. Solo chi ha raggiunto un tale stato di coscienza

¹⁷⁹ Rudolf Steiner, *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi*, pag. 41.

¹⁸⁰ Meister Eckhart, *I Sermoni*; nota di Vannini: “pensare nel senso di preoccuparsi”, pag. 453.

¹⁸¹ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 64:2, pag. 453.

può dirsi realmente libero e solo chi è in grado di compiere azioni libere è al riparo dal compiere qualcosa che non sia davvero giusto.

Un altro passo volto a spiegare il concetto di unione con lo spirito è quello in cui Meister Eckhart pone l'accento sull'amore divino:

“Il nutrimento corporeo che assumiamo è trasformato in noi, ma il nutrimento spirituale che assumiamo ci trasforma in esso; perciò l'amore divino non viene contenuto in noi, altrimenti saremmo due, ma ci contiene, e noi siamo uno con lui”¹⁸².

Va sottolineato che per il maestro tedesco *divenire uno* significa che non c'è più dualità. In questa unità il soggetto non ha perso la propria coscienza, ma è diventato coscienza infinita. Essere *uno con lui* non vuole dire che la nostra coscienza cessa di esistere, ma vuol dire che diventa una super-coscienza, come la chiama Yogananda, non è quindi perdita di coscienza in un Essere: è libertà suprema. Realizzare l'unità con l'Essere è una suprema esperienza di libertà, è uscire dalla propria prigione per vivere nell'Infinito, come spiega infatti il maestro indiano quando dice che:

“Lo yogi, staccato dalla prigione del suo ego, assapora l'aria pura dell'onnipresenza”¹⁸³.

¹⁸² Meister Eckhart, *I Sermoni*, 65:2, pag. 455.

¹⁸³ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag. 34.

Meister Eckhart dice così della nascita eterna:

“Si compie ogni giorno nella parte più intima dell'anima, nel suo fondo, lontano da tutto ciò che è estraneo”¹⁸⁴

e dell'anima dice che:

“Dio compie in essa la sua nascita, genera in essa la sua Parola”¹⁸⁵.

Meister Eckhart spiega anche che l'uomo può arrivare al punto

“di non essere più ostacolato dal tempo, dalla moltitudine, dalla materia”¹⁸⁶

perché

“Quando questa nascita è avvenuta davvero, nessuna creatura può esserti di ostacolo; anzi, tutte ti rimandano a Dio e a questa nascita”¹⁸⁷.

Per spiegare ancora meglio il concetto, il maestro tedesco aggiunge:

¹⁸⁴ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 103:1, pag. 645.

¹⁸⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 103:6, pag. 652.

¹⁸⁶ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 104:7, pag. 662.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

“Ogni cosa diviene per te unicamente Dio, giacchè in ogni cosa non hai di mira altro che Dio. Proprio come quando un uomo fissa a lungo il sole: in qualsiasi cosa guardi poi, gli appare l'immagine del sole¹⁸⁸”.

Paramahansa Yogananda spiega che:

“Una persona che nuota nell'oceano non riesce a vederlo bene per intero, ma non appena esce dall'acqua e si mette in piedi sulla riva può vedere l'oceano senza concentrarsi su nessuna onda individuale. Allo stesso modo uno yogi si ritira dal nuotare nell'onda della sua vita specifica e dalla riva della beatitudine divina (*savikalpa samadhi*) osserva l'oceano della coscienza cosmica senza le onde della creazione. Come un uomo sulla spiaggia può vedere che l'oceano è un'unica massa d'acqua, e quindi osservare le singole onde e l'oceano come un tutt'uno, così lo yogi dopo aver percepito il mare della coscienza cosmica senza le onde della creazione, può accrescere la profondità della sua intuizione e percepire nello stesso tempo (in *nirvikalpa samadhi*) l'oceano della coscienza cosmica e le onde di tutta la creazione”¹⁸⁹.

¹⁸⁸ Meister Eckhart, *I Sermoni*, 104:7, pag. 662.

¹⁸⁹ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pag. 192.

In questo passo in cui il maestro indiano spiega il versetto 10 del quinto capitolo della *Bhagavad Gītā*¹⁹⁰ viene messo in risalto il concetto spiegato anche da Meister Eckhart e riportato da me poco più sopra, vale a dire il fatto che per l'uomo che ha ottenuto la nascita eterna ogni cosa diviene Dio; non nel senso che perde la discriminazione attraverso la quale si può vedere la differenza tra un oggetto e l'altro, ma nel senso di aver compreso per esperienza diretta che dietro la realtà fenomenica regna la stessa essenza. Paramahansa Yogananda spiega che quando si è ottenuto il *nirvikalpa samadhi* si riesce a percepire l'oceano della coscienza cosmica e le onde della creazione nello stesso tempo. Una volta ottenuta questa realizzazione ogni cosa si compia nella quotidianità della propria vita non si perderà mai questo tipo di consapevolezza, come spiega anche Meister Eckhart nel passo prima citato:

“Proprio come quando un uomo fissa a lungo il sole: in qualsiasi cosa guardi poi, gli appare l'immagine del sole”.

Rimanendo strettamente in argomento Paramahansa Yogananda dice che:

“I devoti che usano il potere della discriminazione per liberarsi dall'identificazione con lo spettacolo della creazione vedono in esso solo il

¹⁹⁰ “Come la foglia del loto rimane incontaminata dall'acqua (fangosa), così vive lo yogi che compie tutte le azioni senza attaccamento, offrendole all'Infinito, Egli rimane libero, non intrappolato nei sensi”.

gioco della luce cosmica e delle ombre dell'illusione. Coloro che si concentrano sul raggio cosmico e non sulle ombre, quelli che percepiscono le loro anime come raggi del Sole Cosmico, che sono continuamente assorti in Esso, e hanno distrutto l'illusione con la saggezza, questi saggi ottengono la liberazione”¹⁹¹.

¹⁹¹ Paramahansa Yogananda, *Bhagavad Gītā* vol. 2°, pagg. 203-204.

Conclusion

“Vivere nell'amore per l'azione e lasciar vivere nella comprensione della volontà altrui è la massima fondamentale degli uomini liberi”¹⁹².

Ritengo questa massima di Rudolf Steiner molto difficile da comprendere pienamente. Ho scelto però proprio questo pensiero come nota conclusiva della mia tesi ed il motivo è che va oltre la dicotomia fra unica verità e tante verità quanti sono i soggetti. Spiega infatti Steiner che gli individui umani fanno parte di un unico spirito ed è questo il motivo del perché possono vivere gli uni accanto agli altri. Gli esseri umani liberi infatti

“non conoscono altro dovere se non quello con cui il loro volere si mette in intuitivo accordo; il loro patrimonio di idee dirà loro come essi vorranno in un caso particolare”¹⁹³.

Concludo con questo proprio per far capire come sia inutile disquisire se Yogananda e Meister Eckhart abbiano avuto la medesima esperienza da un punto di vista prettamente soggettivo-corporeo. Non trovo interessante infatti capire se i due maestri abbiano avuto le stesse sensazioni o se abbiano pensato le stesse cose identiche. Sono due individualità che abitano due corpi differenti. Ciò che mi è interessato dimostrare è stato che entrambi hanno avuto l'esperienza del risveglio della coscienza nell'unione con

¹⁹² R. Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 128.

¹⁹³ R. Steiner, *ibidem*.

lo spirito, appurato ciò attraverso l'analisi del contenuto dei testi dei due maestri, posso quindi constatare che il darsi di questa esperienza è cosa universale, come viene dimostrato dai maestri di cui si è occupata questa tesi, che hanno testimoniato l'esperienza del risveglio della coscienza affinché potesse essere d'esempio e d'ispirazione per gli altri esseri umani. Tale esperienza infatti riguarda tutti gli uomini, è una condizione di pienezza dell'essere che ci appartiene di diritto e che fa parte della nostra essenza e non appartiene solo ad individui particolari, con certi tipi di credenza. Può sembrare presuntuoso quindi dire che concludo questo lavoro di indagine avendo tratto delle conclusioni certe sul fatto che il risveglio del Sé sia condizione universale, ma è così. Con questo risveglio l'essere umano perviene alla sua pienezza dell'essere. Ciò appartiene a tutti noi di diritto ed è per questo che i due maestri che abbiamo ascoltato dialogare in questa tesi hanno parlato a tutti di questo e non solo ad una cerchia ristretta di persone che fossero ritenute adatte a comprendere più di altre per certi motivi. Il ridestarsi della coscienza nel Sé è la medesima esperienza, come essa si dia nell'individualità è modalità specifica di ogni essere umano libero¹⁹⁴. Meister Eckhart e Paramahansa Yogananda hanno parlato dell'esperienza del ridesarsi nell'Uno come di un'esperienza che attende di essere svelata da tutti gli esseri umani e accomuna gli esseri umani liberi, come essi vorranno in un caso particolare¹⁹⁵ dipende dal loro patrimonio di idee.

¹⁹⁴ Per il concetto di essere umano libero si vedano le parti specifiche all'interno della mia tesi.

¹⁹⁵ R. Steiner, *La filosofia della libertà*, pag. 129.

Bibliografia

Opere citate di Meister Eckhart

I Sermoni (trad. it. a cura di Marco Vannini, con commento), Edizioni Paoline, Milano, 2002.

Dell'uomo nobile (a cura di Marco Vannini), Adelphi, Milano, 2008.

La nascita eterna (Antologia sistematica dalle opere latine e tedesche, testo originale a fronte; saggio introduttivo e note a cura di Giuseppe Faggin), Libreria Ecumenica, Milano.

Opere originali di Meister Eckhart

Die Deutschen und lateinischen Werke, Herausgegeben im Auftrag der deutschen Forschungsgemeinschaft, Kohlhammer, Stuttgart, 1936.

Meister Eckhart Schriften (aus dem Mittelhochdeutschen übertragen und eingeleitet von Hermann Buttner), Eugen Diederichs, Jena, 1959.

Opere citate di Paramahansa Yogananda

Bhagavad Gītā, volume I (interpretazione spirituale di Paramahansa Yogananda, traduzione e disposizione del testo originale inglese a cura delle Edizioni Vidyananda), Vidyananda, S.Maria degli Angeli, 2000.

Bhagavad Gītā, volume II (interpretazione spirituale di Paramahansa Yogananda, traduzione e disposizione del testo originale inglese a cura delle Edizioni Vidyananda), Vidyananda, S.Maria degli Angeli, 1993.

Autobiografia di uno Yogi (traduzione di Evelina Glanzmann), Astrolabio, Roma, 1971.

Il Divino Romanzo (traduzione italiana a cura della Self-Realization Fellowship), Astrolabio, Roma, 1996.

L'Eterna Ricerca dell'uomo (traduzione italiana a cura della Self-Realization Fellowship), Astrolabio, Roma, 1980.

Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda, volume I (traduzione e disposizione del testo originale

inglese a cura delle Edizioni Vidyananda), Vidyananda, S.Maria degli Angeli, 1999.

Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda, volume II (traduzione e disposizione del testo originale inglese a cura delle Edizioni Vidyananda), Vidyananda, S.Maria degli Angeli, 2002.

Il Vangelo di Gesù secondo Paramahansa Yogananda, volume III (traduzione e disposizione del testo originale inglese a cura delle Edizioni Vidyananda), Vidyananda, S.Maria degli Angeli, 2004.

Opere originali di Paramahansa Yogananda

God Talks with Arjuna: The Bhagavad Gītā, vol. 1 e 2, Self-Realization Fellowship, USA, 2005.

Autobiography of a Yogi, Self-Realization Fellowship, USA, 2007.

The Divine Romance, Self-Realization Fellowship, USA, 2002.

The Second Coming of Christ Vol I and II, Self-Realization Fellowship, USA, 2005.

Bibliografia delle opere citate

AA.VV.

Glossario Sanscrito (a cura del gruppo Kevala), Asram Vidya, Roma, 1998.

De Libera, Alain

Introduzione alla mistica renana (traduzione Aldo Granata), Jaca Book, Milano, 1998.

[Edizione originale: *La mystique rhenane d'Albert le Grand a Maitre Eckhart*, Paris, Seuil, 1994].

Elenjimitam, Anthony

Esoterismo monastico cristiano e indo-buddista (traduzione di Mario Bianco), Sat Cit Ananda, Assisi, 1989.

[Edizione originale: *Monasticism: Christian and Hindu-Buddhist*, Aquinas, Bombay, 1969].

La filosofia yoga di Patanjali (traduzione di Marilena Zemo), Sat Cit Ananda, Assisi, 2005.

[Edizione originale: *The Yoga Philosophy of Patanjali*, Allahabad Saint Paul Society, Allahabad, 1974].

Isherwood, Cristopher

Ramakrishna e i suoi discepoli (traduzione di Igor Legati),
Guanda, Modena, 2004.

[Edizione originale: *Ramakrishna and his disciples*,
Vedanta Press, Los Angeles, 1980].

Nietzsche, Friedrich

Così parlò Zarathustra (versione e appendici di
M.Montinari; nota introduttiva di G.Colli), Adelphi,
Milano, 2012.

[Edizione originale: *Also sprach Zarathustra*, Anaconda
Verlag, Köln, 2005].

*Idilli di Messina, La gaia scienza, Scelta di frammenti
postumi 1881-1882* (a cura di Giorgio Colli e Mazzino
Montinari; versioni di Ferruccio Masini e Mazzino
Montinari), Mondadori, Milano, 1978.

[Edizione originale: *Die fröhliche Wissenschaft*, Hamburg,
2014].

Panikkar, Raimon

L'esperienza della vita-la mistica (a cura di Milena Carrara
Pavan), Jaca Book, Milano, 2005.

[Edizione originale: *De la mistica: experiencia plena de la
vida*, Herder Editorial, Barcelona, 2008].

Siddhesvarananda, Swami

Pensiero indiano e mistica carmelitana (traduzione di Romana Visentin in collaborazione col Gruppo Asram Vidya), Asram Vidya, Roma, 1977.

[Edizione originale: *Le Yoga et Saint Jean de la Croix : pensée indienne et mystique carmélitaine*, Albin Michel, Paris, 1996].

Spinoza, Baruch

Etica (a cura di G.Gentile e G.Radetti, traduzione di G.Durante. Titolo originale: *Ethica more geometrico demonstrata*, testo latino a fronte), Bompiani, Milano, 2007.

Steiner, Rudolf

La Filosofia della Libertà (Linee fondamentali di una moderna concezione del mondo. Risultati di osservazione animica secondo il metodo scientifico) (traduzione di Iberto Bavastro), Ed.Antroposofica, Milano, 2003.

[Edizione originale: *Die Philosophie der Freiheit. (Grundzüge einer modernen Weltanschauung. Seelische Beobachtungsergebnisse nach naturwissenschaftlicher Methode)*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach, 1995].

I Mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi (traduzione di Willy Schwarz), Ed.Antroposofica, Milano, 1984.

[Edizione originale: *Die Mystik im Aufgange des*

neuzeitlichen Geisteslebens und ihr Verhältnis zur modernen Weltanschauung, Rudolf Steiner Verlag, Dornach, 1960].

Susone, Enrico

Opere Spirituali (versione e introduzione a cura del p. Bernardino de Blasio), Alba, Edizioni Paoline, 1971.

Sri Yukteswar, Swami

La Scienza Sacra (traduzione italiana a cura della Self-Realization Fellowship), Astrolabio, Roma, 1993.

[Edizione originale: *Kaivalya Darshanam-The Holy Science*, Yogoda Satsanga Society of India Bookstore, Ranchi, 2009].